

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 25 Aprile 1909

N. 1825

SOMMARIO: Una buona operazione finanziaria — G. TERNI, Il fabbisogno per la difesa nazionale — GIULIANO CORNIANI, Il dazio sul grano alla Camera — A. F., La disoccupazione — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Enea Cavaliere*, Le assicurazioni contro i danni della grandine, relazione al Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali — *Avv. André Bosc*, Le rôle social des Caisses d'Épargne privées en France et en Italie — *Dr. Mentor Bouniatian*, Geschichte der Handelskrisen in England im Zusammenhang mit der Entwicklung des englischen Wirtschaftslebens 1640-1840 — *Prof. Edward Atsworth Ross*, Social Psychology—an outline and source book — *Gabriel Compayre*, L'éducation intellectuelle et morale — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Lo sviluppo delle piccole cooperative rurali in Italia* — *L'amministrazione delle tasse sugli affari per l'esercizio 1907-08* — *Le tariffe doganali americane* — *I prestiti della città di Parigi* — *Le società per azioni germaniche* — *Il commercio e i progressi del porto d'Anversa* — *L'emigrazione irlandese* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio francese* — Per il censimento del bestiame — La marina mercantile italiana — Sulle condizioni generali della repubblica Argentina in rapporto alla immigrazione italiana — Camere di Commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed Industriali — Notizie Commerciali

Una buona operazione finanziaria

Come i lettori ricordano, il Parlamento con diverse leggi ha approvato il credito di quasi un miliardo per riordinare il servizio ferroviario. Di questa notevole somma la Amministrazione ferroviaria non poteva naturalmente giovarsi se non in parecchi esercizi, ma intanto alla prima richiesta di fondi aveva dovuto sopperire il Tesoro, la cui florida situazione rendeva non urgente emettere il titolo che rappresentasse il debito ferroviario.

Tuttavia vi era, in coloro che si occupano di cose finanziarie, una certa meraviglia che il Ministro del Tesoro tanto ritardasse a risolvere la questione della emissione del nuovo titolo; pur comprendendo che la situazione di cassa del Tesoro era ottima e che quindi non poteva esservi difficoltà ad anticipare i fondi occorrenti, si pensava, con qualche preoccupazione, che poteva da un momento all'altro accadere qualche fatto che obbligasse il Tesoro a tener pronte tutte le sue disponibilità e non si vedeva quindi con piacere che si trovasse impacciato in queste anticipazioni di fondi all'azienda ferroviaria.

Ecco ora che l'atteso provvedimento che, in parte almeno, risolve la questione è stato preso dall'on. Carcano e, non si può che constatare con viva soddisfazione che la operazione, limitata ora a 150 milioni, non sia stata conclusa a condizioni tali che, pensando ad analoghi contratti di pochi anni fa, devono apparire straordinariamente favorevoli allo Stato.

Il Ministro del Tesoro ed il Direttore Generale della Banca d'Italia hanno veramente colto il momento in cui il credito pubblico italiano ha una magnifica estimazione sui mercati, il 3.75 per cento resenta il prezzo di 105 ed il 3.50 per cento supera il 104.

La emissione dei 150 milioni del titolo redimibile

3.50 per cento si fa al saggio di 102. Chi avrebbe mai pensato circa quindici anni or sono che l'Italia avrebbe potuto trovare danaro al 3.50 per cento e al disopra della pari? Eppure tanto è generale il convincimento della bontà del titolo e della felice situazione nella quale si trova la finanza dello Stato, che sappiamo di importanti Case essere francesi, inglesi e tedesche le quali domandano di esser partecipi della operazione.

La somma di 150 milioni, di cui 30 già collocati alla Cassa Depositi e Prestiti, e gli altri 120 assunti da un Consorzio di cui è a capo la Banca d'Italia e comprende i primi Istituti di Credito del paese, lascia ritenere che non vi sarà bisogno dell'intervento del capitale estero, e che la sottoscrizione dei 32 milioni offerti al pubblico sarà più volte coperta. Ma ad ogni modo non può che vivamente lusingare il nostro amor proprio il poter constatare questa buona disposizione dei mercati esteri riguardo ai nostri titoli.

Il Ministro del Tesoro troverà in questi fatti l'incoraggiamento ad allargare la operazione approfittando delle attuali favorevoli condizioni del mercato, anche se le condizioni attuali di cassa non rendano proprio urgente una maggiore somma.

Ma riletrendo a questa situazione così lusinghiera del credito pubblico italiano, non possiamo non ricordare che essa è frutto di lunghi anni di accurato e sobrio regime finanziario; che se in qualche parte, a rendere la finanza così prospera entrano fortunati avvenimenti, in molta parte entra pure la provvigione degli uomini.

Non possiamo quindi che, felicitandoci di questa piccola operazione così vantaggiosamente compiuta, augurare che non venga sciupata la situazione che la rende possibile, e che Governo e Parlamento abbiano sempre davanti agli occhi tutta la somma dei sacrifici che il contribuente italiano ha dovuto sostenere e sostiene perché la finanza dello Stato raggiungesse e potesse mantenere una così alta meta.

Il fabbisogno per la difesa nazionale

Abbiamo già altra volta discorso in queste stesse colonne della necessità da parte del Governo di dir chiaro e presto in qual modo potrà fronteggiare le spese militari straordinarie che il Parlamento nella sua grande maggioranza reclama: abbiamo pure rilevato che entro certi limiti, in cui pareva potessero esser contenute le spese stesse, fosse metodo preferibile ricorrere alle anticipazioni statutarie degli Istituti di Emisione ed ai Buoni del Tesoro, sebbene questa partita segnasse già ultimamente al 28 febbraio un ammontare di 111 milioni.

Ma il problema vien senza dubbio facendosi più grave man mano che si constata come gli stanziamenti che sembrano necessari debbano asurgere a cifra straordinariamente elevata, se vuolsi seguire il consiglio di coloro i quali esigono un grande impulso alla difesa nazionale con vaste opere di fortificazioni, di rinnovamento dei materiali, d'incremento soprattutto alla flotta, provvedendola di grosse unità sul tipo delle ultime costruite dall'Inghilterra, dalla Germania e progettate ora dall'Austria. L'Austria sta impostando ora alcune *Dreadnought*, quindi la necessità di fare noi altrettanto, di conservare anzi il rapporto da 2 a 1 tra noi e la potenza vicina nella difesa navale. Ogni nave di questo tipo, costa, è cosa notissima, 50 milioni; a noi ne abbisognerebbero almeno 4 per conservare la superiorità sull'Austria che ne costruisce 3; solo un duecento milioni dovrebbero pertanto esser rivolti unicamente alla flotta, suddivisi in un numero di esercizi non maggiore di quattro o cinque. Poichè alle artiglierie terrestri non si è provveduto che parzialmente e solo per quelle campali, rimangono ancora da stabilire le cifre occorrenti per le altre di grosso calibro; come pure per le opere di fortificazione e di rifornimento di materiali non più moderni o deficienti. Non crediamo andar lontano dal vero asserendo come, per mettere in pratica questo programma che, riguardando la difesa nazionale non è ora il caso di discutere nelle sue cause e nelle sue conseguenze, sarà necessaria una cifra non inferiore di certo al mezzo miliardo. Il modo di trovare cinquecento milioni sembra a noi sia problema che valga ben la pena di essere esaminato; e non possiamo tacere la nostra meraviglia riscontrando come l'organo più autorevole in Italia che ha da tempo aperto una vivace campagna perchè si provveda interamente e presto alle necessità della difesa nazionale, compresa una maggiore efficienza navale, tanto da conservare per l'avvenire un notevole vantaggio sulla potenza che è al di là dell'Adriatico — intendiamo parlare del *Corriere della Sera* — non abbia contemporaneamente toccato la questione finanziaria; e questo a noi sembra strano, perchè conosciamo bene il modo ampio e magistrale con cui il grande giornale lombardo tratta i problemi di economia e di finanza che interessano il Paese. Nè ci parrebbe ragionevole rispondere che è prematuro parlare circa il modo di fronteggiare queste spese dal momento che non si conoscono ancora esattamente le intenzioni del Governo, e

non ne è stata stabilita la cifra neanche in modo approssimativo. Difficilmente il Governo potrà andar contro la volontà espressa ripetutamente dal Parlamento e sostenuta dalla pubblica opinione col consenso quasi unanime della stampa; più difficilmente ancora se questo fabbisogno risponde ad una reale ed ormai indiscussa necessità, qualora si sia d'accordo che l'Italia debba tener il posto di grande nazione ed aver voce nelle questioni di politica estera, mettendo da parte quella politica di raccoglimento che sembra conservare ora partigiani rarissimi, ma che ebbe un fautore valoroso nello stesso *Corriere della Sera* nel periodo che corse dal 1895 al 1897.

Queste ad ogni modo paion cose dimenticate e che non intendiamo rivangare: sappiamo ora questo, che la grande maggioranza degli italiani a quanto è dato sapere, e gli organi naturali sono la stampa e il parlamento, vogliono definitivamente risolto il problema della difesa nazionale portando il Paese ad una notevole efficienza militare e navale: che data tale premessa si dovranno spendere *in ogni caso* parecchie centinaia di milioni in pochissimi anni. Dunque — pare a noi — chiedendo questo ad alta voce, è doveroso anche discutere del problema assai importante circa il modo con cui provvedere al fabbisogno: cosa necessaria del resto per una nazione che non nuota nell'oro. Ed a tale questione accennerò qui brevemente.

Che si possa far fronte alla spesa anche suddivisa in parecchi esercizi con dotazioni poste in bilancio, non v'ha nessuno che possa oggi sperare; giacchè bisognerebbe aumentare in misura notevolissima le entrate e questo non è possibile senza un inasprimento assai sensibile delle tasse: espediente al quale Governo e Parlamento sembrano decisi a non ricorrere. Altrettanto impossibile sembra far fondamento sulla così detta elasticità del bilancio, cioè sul maggior gettito in confronto al previsto, giacchè per quanto ragguardevole possa essere la cifra dell'avanzo, essa sarebbe sempre derisoria di fronte al fabbisogno: d'altronde non è mai criterio di buona finanza, contrapporre ad una spesa certa un introito incerto per quanto probabile, dati i calcoli modesti di previsione, e di cui non si conosce in ogni caso con esattezza l'ammontare. Allora soltanto è dato prescindere da tale norma: quando la differenza possa essere abbastanza lieve da colmarla facilmente con altri mezzi. Inoltre v'hanno bisogni, necessità impreviste che richieggono dotazioni oltre quelle di riserva contenute in bilancio, rimpetto alle quali non è doveroso rimaner imprevidenti: questo per eliminare ogni tentativo a far affidamento sugli avanzi per trovare i fondi richiesti.

Invece i maggiori introiti annuali che pel verificarsi ormai da molto tempo e pel progresso innegabile dell'attività economica è bene presumibile debbano riprodursi ed aumentare negli esercizi futuri, potranno avere una funzione in ordine agli scopi in questione, ma speciale, ed in aggiunta a quella riserva di carattere straordinario che, ripetiamo, è sempre necessaria nel bilancio di una nazione. Scartata così ogni altra via, sarà giocoforza ricorrere all'aumento del Debito Pubblico; la rispettabile cifra di 8 miliardi dovrà venir accresciuta dei 500 milioni necessari.

Può sembrare questo rimedio doloroso a breve distanza dalla conversione, giacchè nella riduzione degli interessi è congiunta l'attitudine dello Stato a pagare quei creditori che non si accingono ad un minor reddito; ma esaminando dappresso la cosa, è visibile che i due fatti possono non escludersi, essendo unico intento della conversione quello di diminuire il sacrificio annuo dello Stato e non già ridurre la massa del Debito Pubblico.

Che una emissione della cifra di mezzo miliardo, suddivisa magari in cinque anni, cioè per 100 milioni all'anno possa esser coronata da successo, anche a condizioni non troppo onerose, non è davvero il caso di dubitare, tanta è la facilità che hanno oggi gli Stati, specie quelli le cui finanze hanno un assetto normale, di contrarre prestiti. Può dubitarsi solo della convenienza che avrà l'Italia ad emettere il prestito all'interno in un periodo in cui il mercato dovrà assorbire un'altra quantità assai ingente di titoli, quella proveniente dalla Cassa Depositi e Prestiti e relativa ai certificati ferroviari. Mai come in questa eventualità si potrà toccare con mano l'errore di aver votato una cifra di oltre 800 milioni per i bisogni occorrenti all'esercizio di Stato prima di conoscere con sufficiente esattezza il modo di spenderli, e senza aver suddiviso in un equo volger di anni il modo di raccogliarli e di erogarli.

Noi riteniamo che la maggiore difficoltà che incontrerebbe un ministro del Tesoro in questo momento ad emettere un tal prestito all'interno consisterebbe appunto nella concorrenza che può esser fatta dal titolo ferroviario di cui per forza di cose dovrà presto disfarsi la Cassa Depositi e Prestiti; nè ci nascondiamo l'altra difficoltà proveniente dall'attuale condizione del mercato che presenta nei valori industriali e bancari impieghi a condizioni ben più vantaggiose del capitale disponibile, si da frenare per lo meno la ressa all'eventuale sottoscrizione del nuovo titolo di Stato. Ciò nonostante è nostra opinione che una emissione alla pari e graduata nella cifra di 100 milioni all'anno, sino a raggiungere i 500 potrebbe esser compiuta con molta probabilità di successo alle condizioni di tasso attuali, prorogando per questa partita la conversione al 3,50 per qualche altro anno dopo il 1912. Che il nostro mercato abbia la potenzialità di assorbire una somma siffatta non può dubitarsi: tutto sta a disciplinare la misura che dovrebbe tenere in questo periodo la Cassa Depositi e Prestiti nella cessione dei certificati ferroviari da essa posseduti; compito questo che richiederà estrema delicatezza per temperare diversi elementi.

Rilevammo sopra che gli avanzi di bilancio avranno una funzione speciale: il pagamento degli interessi relativi al prestito; ma abbiamo aggiunto altresì che non è buona finanza voler far fronte ad una spesa certa con entrate non altrettanto certe, sebbene probabili, a meno che trattisi di cifra tale che non possa costituire un pericolo per l'assetto del bilancio. Infatti, supponendo l'emissione graduata, fatta al tasso di 3,75 colla facilitazione di una più tardiva riduzione in confronto all'attuale massa del D. P. si avrebbe una uscita nel primo anno di L. 3,750,000; nel secondo di 7,500,000; nel terzo di 11,250,000;

nel quarto di 15,000,000 — finalmente nel quinto, ad emissione completa, di 18,750,000; — trattasi adunque di cifre tali da non compromettere in alcun modo la nostra finanza, giacchè se per una dannatissima ipotesi le entrate rimanessero per un anno o due nei limiti modestissimi della previsione per l'esercizio in corso, ovvero si dovesse devolvere qualche milione a spese di carattere assolutamente straordinario, non sarebbe certo difficile provvedere temporaneamente cogli espedienti di cui dispone il Tesoro. Ma noi abbiamo assoluta fiducia nel progressivo incremento delle entrate, e parecchi indici ci confortano in questa opinione, come ad esempio l'aumento dei proventi di R. M. e delle Privative.

Ci rimarrebbe a dire dei vantaggi che si otterrebbero negoziando il prestito all'estero per le attuali disponibilità di numerario sì che a Londra il saggio ufficiale non è superiore al 2 1/2 0/0 e tende forse a decrescere, ma è stato scopo nostro, scrivendo queste note, di richiamare semplicemente l'attenzione dei competenti sul lato finanziario del problema della difesa nazionale, lato che ci è parso sinora completamente trascurato. Per concludere diciamo che la soluzione è meno complessa di quanto generalmente si possa temere, ma ad ogni modo costerà naturalmente sacrifici di rinuncia per quelle riforme e per quei pubblici servizi che si aveva in animo di tentare e di migliorare.

L'importante è che la questione in tutti i suoi lati venga finalmente affrontata, e si tolga così il Paese da uno stato d'incertezza che si riverbera senza dubbio anche sulla finanza.

G. TERNI.

IL DAZIO SUL GRANO ALLA CAMERA ⁽¹⁾

Nella seduta del 3 aprile, il discorso dell'onorevole Colajanni, per quanto concludesse col chiedere la sospensione del dazio di Lire 7.50 al q.le, perchè in Italia il prezzo del grano non dovrebbe superare le 25 lire al quintale, che secondo lui è remuneratore per il produttore e conveniente per il consumatore, pure fu tutto un inno al protezionismo agrario e persuase la maggioranza della Camera a respingere la mozione Guicciardini che intaccava questa protezione. L'on. Colajanni dichiarò che se si voleva fare una politica liberista sospendendo od abolendo il dazio sul grano, non bisognava limitarsi all'industria agraria, ma dovevasi applicarla a tutte le industrie. Egli dimostrò che l'abolizione del dazio sul grano in Inghilterra rovinò l'agricoltura, cosicchè cessò la coltivazione di molte campagne ove tornò in uso la pastorizia, e spiegò essere stati gl'industriali a favorire il liberismo perchè abbassandosi i prodotti alimentari, si rendeva minore il costo della vita, e meno necessari per conseguenza salari elevati e maggiore il guadagno sui pro-

(1) Pubblichiamo queste osservazioni dell'on. Giuliano Corniani sebbene non corrispondano che in parte al nostro convincimento, perchè la questione del dazio sul grano è così importante che va esaminata sotto tutti i suoi aspetti.

dotti manifatturati. Quando per conseguenza l'onorevole Giolitti prese la parola, trovò la Camera ostile all'abolizione del dazio sul grano, e poté contro tale abolizione svolgere nuovi argomenti. Un primo argomento fu che l'abolizione del dazio si ripercuote sul prezzo del pane per una cifra piccolissima perchè a formare tale prezzo, oltre al costo della materia prima, entrano altri elementi come il sistema di panificazione, la mano d'opera, le macchine, ecc.

L'on. Giolitti poi molto coraggiosamente ricordò che l'abolizione della tassa sul macinato, non lasciò il vantaggio sperato per i consumatori; e che l'abolizione del dazio sulle farine, rispose più che ad un vantaggio, all'idea di togliere sperequazioni tra Comuni e Comuni.

Ma la ragione finanziaria fu anche adottata dal Presidente del Consiglio. Lo Stato è pressato da bisogni e spese inevitabili; fra le quali le conseguenze dei terremoti; vi è poi la questione dell'esercito e marina, dei miglioramenti di stipendi ecc.

Ora, diceva l'on. Giolitti, se noi perdiamo alcune decine di milioni all'anno, che ci occorrono, o dovremo sopprimere le spese per opere pubbliche con danno della classe lavoratrice o dovremmo prenderli da un'altra parte, e un modo sarebbe d'applicare una tassa progressiva sui redditi superiori alle 5000 lire: dai calcoli fatti altra volta dall'on. Giolitti quando l'aveva studiata, non si ricaverebbero più di 20 milioni all'anno; un'altra via sarebbe una revisione della tassa fabbricati, prendendo per norma gli odierni affitti più elevati d'una volta; ma una simile revisione che potrebbe dare un maggior gettito annuo da 15 a 20 milioni produrrebbe un rincaro agli affitti già così elevati specialmente per la classe operata nelle grandi città.

Conclusione: lasciare lo *status quo* perchè è preferibile tenersi le tasse che si hanno piuttosto che abolirle per crearne delle altre. La protezione sotto forma di dazi sul grano, permetterà di estenderne la cultura, diminuendo quella eccessiva della vite, e ci porterà insensibilmente fra qualche anno a bastare a noi, e cessando l'importazione cadrà il dazio da sé. Ed ecco come la Camera respinse la mozione Guicciardini.

Ing. GIULIANO CORNIANI
Dep. al Parlamento.

La disoccupazione ⁽¹⁾

Ed eccoci alle ultime pagine dell'ottimo volume: *Le chomage*, di PH. DE LAS CASES, già da noi incominciato ad analizzare nei precedenti numeri.

L'Autore esamina l'assicurazione contro la disoccupazione a mezzo delle Società di mutuo soccorso, esamina pure le sovvenzioni alle Casse sindacali, idea messa in pratica per la prima volta dalla città di Limoges, della quale ecco il progredire delle sovvenzioni alle Casse sindacali:

Anno	Numero delle casse sovvenz.	Numero dei membri	Ammontare delle sovvenz. munic.
1897	19	1,432	6,000
1898	20	1,004	6,000
1899	25	1,195	7,000
1900	26	1,267	8,500
1901	28	1,715	8,500
1902	32	2,285	8,500
1903	35	2,542	11,500
1904	37	3,048	12,000
1905	37	4,379	12,000

L'esempio fu seguito da Digione che

nel 1907	ha elargito	fr.	a 13 Casse
» 1898	»	2,320	13 »
» 1899	»	3,510	12 »
» 1900	»	7,264	13 »
» 1901	»	4,500	12 »
» 1902	»	3,340	11 »
» 1903	»	3,130	13 »
» 1904	»	3,330	13 »
» 1905	»	4,000	15 »
» 1906	»	4,000	15 »

In seguito l'esempio fu pure seguito dal Consiglio provinciale di Liegi, da Gand, cui l'Autore consacra un particolare studio, perchè ebbe una considerevole influenza sull'Europa intera e il suo esempio ha determinato in tutti i paesi, e specialmente in Francia e nel Belgio, dei numerosi progetti e un numero importante di realizzazioni.

Questa forma di sovvenzione alla disoccupazione, parte dal principio che ogni sforzo fatto dagli operai per mettersi al sicuro dalle conseguenze della disoccupazione involontaria merita di essere incoraggiata, merita un appoggio da parte dei Poteri pubblici, sia che quello sforzo si manifesti sotto forma di assicurazione in un sindacato o in un'altra Corporazione, sotto forma di risparmio collettivo o individuale, o sotto qualsiasi altra forma.

La sovvenzione è dunque proporzionata all'importanza dello sforzo previdente del disoccupato, ma sotto la riserva di un quadruplice limite indispensabile: 1°) L'incoraggiamento non sarà mai più considerevole del risultato dello sforzo personale; 2°) la sovvenzione non può essere accordata su una somma superiore al franco al giorno; 3°) essa non può essere che per 60 giorni dell'anno; 4°) non potranno le sovvenzioni servire a sostenere uno sciopero o un *lock-out*.

Il fondo per la disoccupazione è amministrato da un Comitato di dieci membri scelti ogni tre anni, nel quale dovranno figurare 5 consiglieri municipali e 5 membri dei sindacati o associazioni affiliate.

Questo Comitato è nominato dal Consiglio comunale. I candidati operai sono designati a scelta del Consiglio a mezzo dei loro Sindacati.

Il Comitato, fissa ogni mese, secondo lo stato della Cassa, il tasso e la sovvenzione per il mese seguente, verifica i *bordereaux* di soccorso versati dai Sindacati, esamina le domande di affiliazione e controlla in modo sovrano la contabilità di tutti i gruppi aderenti per sorvegliare e reprimere la frode.

Il fondo per la disoccupazione ha cominciato a Gand le sue operazioni nell'agosto 1901: in tale anno l'ammontare del credito annuale fu di 10,000 lire; nel 1902 di 15,000 lire; nel 1903 di 20,000 lire; nel 1904 di 15,000 lire; nel 1905 il 20,000 lire; nel 1906 di 20,000 lire pure.

(1) Continuaz., v. n. 1824.

Parlato a lungo di questo sistema di Gand, delle sue conseguenze, di tutte le sue imitazioni e degli altri sistemi consimili applicati in tutte le Nazioni d'Europa, l'Autore si avvia alla sua conclusione.

Osserva come la questione dell'assicurazione contro la disoccupazione ha fatto rapidi passi verso la via delle risoluzioni pratiche: ciò avviene e viene lo sviluppo che essa è chiamata a prendere in un prossimo avvenire.

Diversi mezzi sono stati posti in essere per costituire questa specie di assicurazione che ha lo scopo di restringere la massa dei senza-lavoro, ma è pur vero che sempre degli uomini — e si valuta il loro numero a 350 o 400 mila al giorno in Francia — si troveranno per qualche giorno o per qualche mese in certi momenti privati del mezzo di guadagnare la loro vita col lavoro.

Nelle forze economiche, mille potenze indisciplinabili agitano il mercato del lavoro: è l'inverno che forza i lavoratori del bastimento a discenderne; è la stagione morta che toglie il pane ai lavoratori dell'ago; è l'invenzione di una nuova macchina che sfratta schiere intere di salariati: è una guerra, un *krack* finanziario, le cui ripercussioni attraverso lo spazio vengono a colpire la tal regione, la tale industria; è la moda che ha capricci così inconsciamente crudeli....

Per rimediare alla sventura del disoccupato, due soluzioni si presentano: fornirgli del lavoro, procurargli del danaro.

Fornire il lavoro, come si è detto, non è pratico e non facile. Procurare il danaro è cosa che può farsi in molti modi: tra essi ha vi il sistema dell'assicurazione di Stato; lo Stato, senza fare appello alla quote versate dagli operai, verrebbe a tutti i disoccupati un soccorso in danaro.

Sembra però pericolosa questa forma di assistenza senza esigere garanzie, senza previdenza di efficace sorveglianza.

Il sistema delle Casse libere è invece chiamato a rendere grandi servizi precisamente a tutti i lavoratori che minacciati da disoccupazioni lunghe e regolari non troverebbero nelle sole loro risorse il mezzo di preservarsi contro i rischi della mancanza del lavoro, e presso le quali l'organizzazione sindacale è troppo poco sviluppata per procurar loro i benefici di un servizio di disoccupazione.

Queste Casse sono il complemento necessario del sistema della sovvenzione ai Sindacati. Per vivere, certo esse hanno bisogno di sovvenzioni importanti che si elevano in generale nelle istituzioni esistenti al 40 e 50 per cento delle quote versate. Ma questo sforzo in favore degli operai minacciati apparisce come dei più giusti, e le città avranno ogni profitto a prelevare queste sovvenzioni dai fondi che riservano ordinariamente agli uffici di beneficenza e assistenza pubblica.

Tuttavia è in seno alle organizzazioni professionali che l'assicurazione contro la disoccupazione si è più rapidamente sviluppata. Il Sindacato, mentre cerca il progressivo miglioramento delle condizioni generali del lavoro nella professione, deve proteggere i suoi membri contro i rischi immediati e quotidiani della vita operaia.

A questo scopo è certamente indispensabile

l'esistenza di certe condizioni: che il rischio sia severamente definito; che nessuna cassa possa vivere senza il soccorso di un serio ufficio di collocamento che ridurrà il periodo di disoccupazione e renderà così al disoccupato e alla cassa il servizio migliore; che l'indennità non possa accordarsi che dopo un dato termine ecc.

Conclude l'Autore questa dotta opera — che abbiamo letto con viva soddisfazione, giacché mentre pone esattamente e rapidamente al corrente il lettore di quanto fin qui fu fatto da Sindacati, da Stati, da Municipi, da Casse di risparmio, da Casse di soccorso per impedire la disoccupazione, manifesta i suoi intendimenti e le sue critiche, specialmente a riguardo dei sistemi d'assicurazione contro la disoccupazione, e delle condizioni perché essa risulti efficace; — conclude, diciamo, l'Autore coll'affermare che la mutualità sovvenzionata sembra a lui la migliore soluzione al problema.

E' infinitamente desiderabile (termina egli) che imitando il bell'esempio dei Municipi di Saint Gall e di Roubaix, i municipi e gli Stati prestino il loro appoggio all'opera di previdenza dei salariati.

Nel sostenere lo sforzo volontario, autonomo e libero della classe operaia, nel liberarlo dai *giustificati terrori* che le ispirano le lunghe disoccupazioni, non stà forse la realizzazione di uno dei più legittimi progressi che rivendichi la democrazia francese?

A. F.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Enea Cavalieri. - *Le assicurazioni contro i danni della grandine, relazione al Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali.* — Roma, G. Civelli, 1909, pag. 306.

Con una diligente ed esauriente meticolosità l'Autore studia sotto i suoi vari aspetti la questione della assicurazione contro la grandine dimostrando come in Italia la assicurazione privata non abbia saputo dare i frutti che ha dato in altri paesi, sia per le altissime tariffe che vengono praticate, sia per la scarsa consistenza di alcune società che esercitarono ed esercitano tale specie di assicurazione.

Dimostra la necessità, la urgenza anzi della risoluzione del problema che è tanto richiesta dalla agricoltura. Con largo studio comparativo l'Autore esamina i diversi sistemi vigenti all'estero, e trova che l'Italia per questo ramo è nelle condizioni tra le più deficienti. Reclama vivamente che vengano organizzate statistiche accurate sui danni della grandine nelle diverse regioni, dimostrando che la mancanza di tali statistiche ha messo la iniziativa privata nella impossibilità di organizzarsi razionalmente, sia facendo sorgere delle Società assicuratrici degne di fiducia, sia sviluppando la mutua assicurazione.

Conclude l'Autore rilevando che l'attuale regime di libertà si è risolto in una desolante impotenza, ed aggiunge: « ma poichè ciò dipende molto più dai suoi abusi che non dai suoi vizi

insiti, non vi sarebbe da disperare di portarvi rimedio. Il preservare in esso o il decidersi per una maniera qualsiasi di intervento dello Stato, dipende da tendenze ed indirizzi di politica generale nei quali non è opportuno che il Consiglio si impelaghi; ma il regime della libertà non soffrirebbe se il Governo rivendicasse almeno la sua missione di sorveglianza ».

E fino a qui si può essere d'accordo coll'Autore, il quale del resto ha saputo fare di questa relazione una importante monografia che mette al corrente chi la legge di tutti gli aspetti di un tema poco noto.

Avv. André Bosc. — *Le rôle social des Caisses d'Épargne privées en France et en Italie.* — Paris, A. Rousseau, 1909, pag. 182 (5 fr.).

Con eccellente proposito l'Autore in questo suo notevole lavoro mette a confronto i due sistemi vigenti sulle Casse di risparmio in Francia e in Italia, e cerca dimostrare tutta la preferenza del sistema liberale mantenuto presso di noi.

Esamina prima l'ufficio sociale delle Casse di risparmio private in Francia, e dopo un breve cenno sulla legislazione vigente ed ai dati statistici che presentano in Francia quelle istituzioni, l'Autore parla particolarmente delle Casse di Lione, di Marsiglia, di Parigi. Dopo di che si accinge ad uno studio critico del regime statale francese e ne rileva i difetti ed i danni, ricercando anche le cause che hanno condotto a mantenere tale sistema.

Con lo stesso metodo nella seconda parte l'Autore esamina le Casse di risparmio private italiane, cominciando da qualche considerazione generale sul principio di libertà col quale sorsero e si svilupparono da noi tali istituzioni, principio mantenuto anche dalle leggi che pur disciplinano le casse stesse.

Conclude affermando che l'esempio dell'Italia dovrebbe essere di insegnamento alla Francia.

Questo lavoro, studiato con molto amore e dettato con cura diligente, merita di essere segnalato.

Dr. Mentor Bouniatian. — *Gesichte der Handelskrisen in England im Zusammenhang mit der Entwicklung des englischen Wirtschaftslebens 1640-1840.* — München, E. Reinhardt, 1908 pag. 312 (M. 7.).

Ben a ragione l'Autore avverte che il problema delle crisi economiche è tra i più difficili e nello stesso tempo tra i più importanti, poichè tocca tanti e così svariati aspetti della vita economica, sia che si esaminino le origini della crisi od il loro sviluppo ed anche le loro conseguenze. Ma, appunto per questo, mentre si deve apprezzare la cura di analisi e la acutezza di osservazione posta dall'Autore nello studio delle varie crisi che dal 1640 al 1840 hanno colpito l'Inghilterra, forse si nota del pari la insufficienza di una larga esposizione dei fenomeni economici che prepari il lettore alla chiara intelligenza dello svolgersi delle singole crisi. Probabilmente l'Autore scrivendo per gli studiosi ha supposto che essi sieno già edotti dei preliminari della scienza ed abbiano approfondito maggiormente quei punti che più si collegano colle crisi.

Comunque è certo che il volume che presentiamo ai lettori è ricco di dati saggiamente raccolti e di acute osservazioni che lo differenziano notevolmente da altri lavori congeneri. Notevole soprattutto il capitolo in cui esamina la depressione del credito avvenuta colla metà del XVIII secolo in Inghilterra, e le diverse depressioni del commercio che si verificarono nella seconda metà dello stesso secolo.

Prof. Edward Alsworth Ross. — *Social Psychology—An outline and source book.* — New York, The Macmillan Comp., 1908, pag. 372 (L. 1.50).

L'Autore avverte nella sua breve prefazione che dopo molti anni di studio e di esperienza crede di aver concretato un lavoro nel quale il problema della psicologia sociale viene in nuovo modo esaminato e lumeggiato. E veramente non mancano in questa importante pubblicazione idee nuove, osservazioni acute e generalizzazioni concludenti. Non ci è sembrato però che nel complesso emerga chiaramente una sociologia diversa molto da quella che già altri scrittori, specialmente italiani, hanno largamente tratteggiata. Tuttavia i punti fondamentali della scienza sono ancora tanto controversi che i tentativi di raggruppare i fatti con metodi nuovi e di analizzarli da più precisi punti di vista, sono non soltanto encomievoli, ma utilissimi al progresso della nuova disciplina; specialmente poi se tali tentativi sono fatti da studiosi che hanno la erudizione o la rigorosità di metodo di cui dispone l'Autore.

Dopo un breve esame sulla natura e lo scopo della psicologia sociale, l'Autore tratta della suggestibilità, della folla e del suo spirito, ed entra quindi a discutere delle leggi che regolano la azione delle moltitudini, fermandosi a lungo sulla efficacia del convenzionalismo e della imitazione.

Non è possibile qui accennare alle molte ed interessanti osservazioni delle quali l'Autore arricchisce la sua opera: ci basti concludere che si tratta di un lavoro profondamente pensato ed esposto con mirabile chiarezza.

Gabriel Compayre. — *L'éducation intellectuelle et morale.* — Paris, P. Delaplane, 1908, pag. 456 (4 fr.).

Vi è così grande scarsezza in Italia ed anche in Francia di opere che si rivolgano agli insegnanti ed ai futuri insegnanti per apprendere loro gli svariati problemi che sono insiti nella parola « educazione » e soprattutto la facciano indipendentemente da ogni professione religiosa, che segnaliamo con vero compiacimento questo lavoro dell'illustre membro dell'Istituto di Francia Sig. Gabriele Compayre, come uno dei migliori scritti del genere che ci sieno caduti sott'occhio.

L'opera, lo avverte l'eminente Autore nella sua introduzione, è rivolta agli insegnanti ed agli studenti maschi e femmine delle scuole normali francesi, e quindi non contiene un esame approfondito e scientifico dei diversi problemi che necessariamente vi dovevano essere esposti, ma il lavoro è così completo e così lucido, così piano ed armonico nelle diverse parti, che non può a

meno di colpire il lettore ed esercitare su lui una benefica suggestione.

L'opera è divisa in due parti; la prima riguarda la educazione intellettuale, la seconda la educazione morale, con capitoli di una perspicuità veramente rara, come quelli sulla formazione e sull'educazione dello spirito, sui metodi di insegnamento, sulle norme pedagogiche per destare l'attenzione e l'interesse, sull'arte di interrogare ed esporre, sulle letture, sui lavori scritti ecc. E nella seconda parte sono eccellenti i capitoli sulla coscienza e sul suo sviluppo, sulla menzogna e sulla sincerità, sul temperamento, sul carattere sull'imitazione e l'esempio, sulle punizioni, sulla emulazione ecc.

Vorremmo vedere tradotto ed adattato agli italiani questo prezioso volumetto. J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Si ha notizia che il Ministro di agricoltura, industria e commercio ha concretato in un disegno di legge tutta una serie di provvedimenti atti ad agevolare lo **sviluppo delle piccole cooperative rurali in Italia.**

Tale disegno di legge sarà presentato subito alla riapertura della Camera, d'accordo fra il Ministro dell'interno, quelli di agricoltura, tesoro, finanze e della grazia e giustizia.

Le principali nuove disposizioni contenute nel progetto che raccoglie i voti manifestati in più occasioni dagli organi competenti, consistono nell'estendere i benefici dell'esenzione dalle formalità per la costituzione delle cooperative anche alle piccole società cooperative agricole contro gli incendi ed i rischi agricoli, nel dispensare le casse agrarie con capitale inferiore alle trentamila lire a pubblicare le situazioni mensili; nel togliere i limiti di tre mesi alle cooperative già costituite per provvedersi del decreto del tribunale di cui all'articolo 91 del codice di commercio.

— E' stata pubblicata la relazione del direttore generale, comm. Carlo Tocci, sull'**amministrazione delle tasse sugli affari per l'esercizio 1907-908**, e riassumiamo intanto i dati contabili.

Premettiamo il seguente prospetto nel quale sono poste in evidenza la definitiva previsione delle entrate, gli accertamenti e le riscossioni per l'ultimo esercizio, con le differenze in confronto dell'esercizio precedente:

	1907-908	Differenze sul 1906-907
<i>Competenza dell'esercizio:</i>		
Somme previste	264,486,023	+ 12,850,023
» accertate	269,801,489	+ 6,841,626
» riscosse	264,880,796	+ 6,805,948
<i>Residui degli esercizi precedenti:</i>		
Carico al 1° luglio	11,889,150	+ 272,406
Somme accertate <i>a)</i>	10,474,789	+ 695,554
» riscosse <i>a)</i>	4,237,059	+ 413,539
<i>Riassunto:</i>		
Carico complessivo	276,375,173	+ 13,122,429
Somme accertate	280,276,278	+ 7,537,190
» riscosse	269,117,855	+ 7,219,487

a) Escluse le somme riscosse e rimaste da versare al 30 giugno.

Da queste cifre si rileva che la previsione di 264 milioni per le entrate di competenza dell'esercizio 1907-908 venne superata di oltre 5 milioni dagli accertamenti, i quali raggiunsero l'importo di 269,801,489 colla differenza di 6,841,626 in più degli accertamenti eseguiti nell'esercizio precedente.

Presso a poco eguale differenza in aumento si riscontra nelle riscossioni in conto competenza, le quali ammontarono a 264,880,796 contro 258,074,848 riscosse nel 1906-907.

A costituire queste rilevanti entrate contribuiscono per oltre 248 milioni le tasse seguenti:

	Somme accertate	Differenza sulla previsione
Tasse di successione	41,003,938	— 996,062
» di manomorta	5,737,210	+ 237,216
» di registro	78,608,859	+ 108,859
» di bollo	75,599,843	+ 2,599,842
» in surrogazione del bollo e registro	25,079,855	+ 1,079,855
Tasse ipotecarie	9,235,567	+ 435,567
» sulle concessioni governative	13,450,887	+ 450,887
Totale	248,716,159	+ 3,916,160

Il più forte contingente è dato dalle tasse di registro in ragione del 31.6 per cento, seguite dappresso dalle tasse di bollo nel rapporto del 30.4 per cento, e seguite a distanza dalle tasse di successione, di surrogazione del registro e bollo e dalle altre minori.

Se nel 1907-908 non si ebbe in confronto dell'esercizio precedente qual rilevante numero che si è riscontrato rispetto agli esercizi anteriori, bisogna tuttavia riconoscere che anche gli ultimi risultati furono abbastanza soddisfacenti.

— Sono state fatte dal Senato americano delle modificazioni alle **tariffe doganali americane.**

Secondo esse gli articoli di lusso sarebbero maggiormente colpiti, ma i poveri avrebbero la vita a miglior mercato. In generale, le modificazioni costituiscono leggere riduzioni sopra un grande numero di articoli, invece di una forte riduzione sopra un piccolo numero. Vi sarebbero tre volte di più di riduzioni che di aumenti. Molti articoli di uso corrente colpiti dalla legge Dinglay sarebbero ammessi in franchigia, così ad esempio il cacao, le droghe, il caffè, il the, gli olii ed altri. Tutti gli oggetti d'arte entrerebbero in franchigia.

I dazi sui vini o sugli spiriti sono aumentati del 15 per cento. Il Tesoro ritrarrebbe un aumento nelle entrate di 3 milioni di dollari in confronto dell'anno precedente, specialmente dai vini di Champagne.

Per quanto concerne le seterie, la Commissione del Senato sostiene, per quanto sarà possibile, i dazi « ad valorem » con dazi specifici. In media ciò costituirà un leggero sgravio. La Commissione ristabilisce i dazi della legge Dinglay sui pellami comuni a due colori; i guanti non sarebbero colpiti dalla legge Dinglay; i cappelli da signora sottoposti al dazio specifico, beneficerebbero di una riduzione del 15 per cento.

La Commissione senatoriale ha ridotto nuova-

mente alla cifra in vigore i diritti sui colori, diritti che la Camera aveva aumentato dal 25 al 70 per cento. Nessuna modificazione è stata portata al diritto, sul vetro e sui vetrami. I minerali in ferro entrano nella lista dei prodotti colpiti con 25 cents per tonnellata e cioè con una riduzione di 15 cents per tonnellata sulla tariffa attualmente in vigore.

La Commissione mantiene quasi tutte le riduzioni che la Camera aveva apportate ai diritti sul minerale. La Commissione senatoriale chiede che i legni duri entrino in franchigia. La lista dei prodotti agricoli, compresa la carne, non subisce quasi nessun cambiamento.

Sono stati progettati due importanti prestiti della Città di Parigi.

Il primo, di 27 milioni e mezzo di fr. a un tasso non eccedente il 3.75 per cento, rimborsabile in trent'anni, a partire dal 1911, è destinato alla esecuzione di una serie di lavori per creare o trasformare delle scuole di Parigi, specialmente le primarie, e può essere realizzato sia con pubblicità e concorrenza o di grado in grado, sia per via di pubblica sottoscrizione. Il Consiglio municipale di Parigi inoltre, poichè la somma d'imprestito è minore di quella da spendere, iscriverà in ciascun bilancio di Parigi, dal 1910 al 1919 incluso un aumento di 5,500,000 franchi destinati al pagamento delle differenze.

Col secondo prestito si tratta di procurarsi 125 milioni in vista di rimediare alle insufficienze constatate o a provvedere delle acque di sorgente o di riviera per usi di mestiere o per servizio pubblico e industriale.

— Secondo l'Ufficio imperiale di statistica, le Società per azioni germaniche ascendono a 151 con un capitale nominale totale di 162,500,000 marchi contro 217 Società, con un capitale di 260,700,000 marchi nel 1907.

Su queste 151 Società, 72 sono state costituite in seguito alla trasformazione in Società per azioni di imprese già esistenti: il capitale totale di questi affari si è elevato a 82 mil. di marchi di cui 66,112 rappresentano il valore degli affari.

Nel 1907 si era proceduto a 118 trasformazioni di imprese in Società per un capitale totale di 182,800,000.

Durante il 1908, 295 Società hanno aumentato il loro capitale d'un valore nominale di marchi 443,900,000, mentre che 69 l'hanno diminuito, per un valore totale di 40 mil. di marchi. Di questi ultimi, 4 solamente hanno operato per riscatto di azioni, ciò per una somma totale di 700,000 marchi solamente. Per conseguenza, gli azionisti di 65 Società hanno avuto da sopportare delle perdite che si elevano a un totale di 39,300,000 marchi.

Il Console generale Sir Cecil Hertslet manda da Anversa al « Foreign Office » un rapporto sul commercio e sui progressi del porto d'Anversa.

Il 1908 non è stato certamente uno degli anni più favorevoli al commercio mondiale, ed il porto di Anversa è passato, durante quel periodo attraverso lunghe crisi di depressione ed a gravi

difficoltà. La crisi è stata tanto più duramente sentita in Anversa in seguito al fatto che quel porto ha subito nel 1907 le conseguenze di un lungo sciopero di lavoratori il quale paralizzò completamente il suo movimento.

Il principale evento portuale durante il 1908 fu l'apertura dei nuovi bacini e docks ai quali possono ora accedere navi delle più grandi dimensioni. Grandi progressi sono stati anche fatti nella costruzione dei due nuovi docks sussidiari, le cui dimensioni oltrepassano quelle di ogni altro dock esistente in Anversa.

Nel porto, durante l'anno 1908, entrarono 6135 navi della portata di tonn. 11,051,644 con una diminuzione di 150 navi e 130,000 tonn. sul movimento dell'anno precedente. Nel totale indicato le navi inglesi figuravano per un numero di 3,193 con una portata di 5,323,000 tonn.; il movimento germanico fu invece rappresentato da 1279 navi con una portata di 3,134,792 tonn. Ma, mentre il numero delle navi inglesi è diminuito di 164 in confronto dell'anno precedente ed il tonnellaggio di 330,149, quello delle navi germaniche è aumentato di 56 con una portata di 239,749 tonn.

Il console richiama l'attenzione del Governo inglese sul fatto che dal 1901 al 1908 il movimento delle navi germaniche entrato nel porto di Anversa è raddoppiato, mentre quello inglese mostra una tendenza a declinare continuamente. Il Console nota quindi che, malgrado il grande sviluppo del movimento commerciale del Belgio, la marina di quello Stato non tende ad aumentare, ed egli attribuisce il fatto al regime dei sussidi e dei premi, che atrofizza piuttosto che sviluppare, le energie e le intraprese marittime.

— Le statistiche dell'emigrazione irlandese segnalano la continuità allarmante del movimento emigratorio dell'Irlanda, da dove nel corso dell'anno passato partirono 23,952 persone, delle quali 12,082 donne che vanno agli Stati Uniti ed al Canada per impiegarsi come domestiche.

La maggior parte degli emigranti partiti erano persone nel fiore dell'età, cioè dai 18 ai 35 anni.

Il 72 per cento degli emigrati si reca normalmente agli Stati Uniti, l'11 per cento al Canada, mentre la rimanente quota si dirige verso l'Australia e la Nuova Zelanda.

Dal 1851, epoca nella quale si cominciò in Inghilterra a tenere statistiche dell'emigrazione, sono partiti dall'Irlanda 4,150,000 individui, cifra corrispondente quasi esattamente alla popolazione attuale dell'isola.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio francese. La Direzione generale delle Dogane pubblica il quadro del commercio della Francia cogli altri paesi e colonie durante il mese di marzo:

	Marzo 1909	Differ. sul 1908
<i>Importazioni</i>		
Oggetti alimentari	60,494	- 11,464
Materie necess. all'ind.	406,166	+ 24,261
Oggetti fabbricati	104,276	- 1,291
Totali	570,936	+ 10,516
<i>Esportazioni</i>		
Oggetti alimentari	64,239	+ 3,712
Materie necess. all'ind.	144,255	+ 10,790
Oggetti fabbricati	255,420	- 6,928
Colli postali	46,667	+ 1,905
Totali	510,581	+ 9,537

Ecco ora il movimento commerciale francese dal 1° gennaio al 31 marzo 1909:

	1909 (migliaia di franchi)	Differ. sul 1908
<i>Importazioni</i>		
Oggetti alimentari	178,400	- 39,875
Materie necess. all'ind.	1,233,988	- 128,641
Oggetti fabbricati	289,083	+ 10,903
Totali	1,692,471	+ 77,863
<i>Esportazioni</i>		
Oggetti alimentari	161,925	+ 11,176
Materie necess. all'ind.	411,615	+ 64,156
Oggetti fabbricati	695,693	+ 50,805
Colli postali	106,653	- 4,574
Totali	1,375,286	+ 121,593

Le quali cifre mostrano come il movimento di ripresa che è cominciato a designarsi durante quest'ultimi mesi ha proseguito in marzo. Vi è infatti un aumento per le importazioni e per le esportazioni.

Un fatto interessante da notare è l'accrescimento delle entrate delle materie necessarie alla industria che si traduce nel marzo con un plus-valore di 24,261,000 fr.

L'attività commerciale durante i tre primi mesi dell'anno 1909 è stata sensibilmente superiore a ciò che era stata durante il periodo corrispondente dell'ultimo anno.

Il movimento totale degli sconti si è in effetto elevato a 3,067,757,000 fr. contro 2,868,301,000 nel 1908 cioè un aumento di 199,456,000 fr.

Alla importazione l'aumento proviene unicamente dalle materie necessarie all'industria, di cui le entrate hanno progredito in tre mesi di franchi 128,641,000: questo aumento sembra indicare un miglioramento della situazione della nostra industria, di cui si trova un nuovo sistema nella diminuzione delle importazioni d'oggetti fabbricati, in minor valore di 10,903,080 fr. per i tre mesi. Le importazioni d'oggetti alimentari accrescono dopo il 1° gennaio, una diminuzione di 39,895,000 fr. sulla cifra corrispondente dell'anno ultimo.

Alla esportazione, l'aumento è generale, fatta eccezione per i colli postali, che diminuiscono di 4,574,000 fr. per trimestre. Gli oggetti fabbricati sono in plus-valore di 50,805,000 fr. malgrado una diminuzione di 6,123,000 fr. nel marzo. Le esportazioni di materie necessarie alla industria hanno progredito di 64,186,000 fr. di cui 10,790,000 fr. nel marzo, e le uscite di oggetti alimentari di 11,176,000 fr. di cui 3,712,000 fr. durante l'ultimo mese.

Per il censimento dei bestiame

È noto come il censimento del bestiame deve offrire occasione propizia per ricerche, d'indole tecnica ed economica, delle quali sommarmente sentesi il bisogno, sulle condizioni di una industria tanto notevole e che interessa tutte le Regioni del Regno.

Tra le questioni che si agitano vi sono, ad esempio, queste: se, in vista del perdurante progressivo aumento nel consumo delle carni da macello e dall'alto prezzo di queste sia opportuno, in qualche regione, di dare nuovo e più razionale indirizzo all'allevamento del bestiame; e se, altrove, convenga di intensificare e sviluppare la produzione per le esigenze del consumo, in armonia con l'ambiente in cui una od altra specie di animali possa trovare condizioni propizie. Il censimento coi suoi risultati, indicherà la via da seguire.

A questo lavoro si accinge ora l'Amministrazione dell'agricoltura valendosi della cooperazione delle Commissioni create, in ogni provincia, sotto la presidenza del Prefetto.

Querte Commissioni dovranno mettere in evidenza ciò che ha tratto con le particolarità zootecniche ed economiche relative alle singole specie degli animali censiti nella provincia.

Esse, quindi, per ogni razza, sottorazza e varietà, dovranno:

1. descrivere i caratteri inerenti alla statura, al peso vivo, al mantello, alla conformazione degli animali a seconda dell'età e del sesso;

2. illustrare le funzioni economiche relative:
a) alla produzione della carne e cioè: corrispondenza fra la conformazione e la speciale attitudine degli animali, caratteri delle carni, rendimento netto al macello, pratiche dell'ingrassamento, sua durata, suoi risultati, ecc.

b) alla produzione del latte, e cioè: rilievi dei caratteri distintivi delle femmine lattate, media giornaliera della produzione latte, durata della lattazione produzione latte annuale, qualità del latte dedotta dalla sua ricchezza in grasso, smercio diretto del latte e prodotti della sua lavorazione;

c) alla produzione della lana, e cioè: caratteri del vello (estensione, foltezza, omogeneità, purezza e colore) dei bioccoli e dei fili, ponendo in rilievo tutti i caratteri che valgono a definire le qualità della lana; peso del vello di un anno non lavato, a seconda del sesso e dell'età; perdita che la lana subisce alla lavatura; destinazione industriale della lana;

d) alla produzione del lavoro, e cioè: rapporto tra la conformazione e l'attitudine, epoca della domatura, durata del servizio, modi di utilizzazione, animali ausiliari dei bovini nella lavorazione delle terre e nei trasporti, ecc.

3. raccogliere notizie:

a) sui sistemi di allevamento (brando semibrando stallino) in uso nella provincia;

b) sulle condizioni dei ricoveri e intorno al governo del bestiame, con speciale riguardo alla alimentazione di questo;

c) sull'alpeggio e sulla svernatura, indicando di queste pratiche l'importanza, gl'inconvenienti e i mezzi per rimuoverli;

4. offrire ragguagli:

a) sul commercio interno della provincia, e cioè: fiere e mercati, prezzi del bestiame (a seconda del peso e dell'età) delle carni, del latte, delle pelli, della lana, ecc., possibilmente nell'ultimo quinquennio, e norme che regolano la compra-vendita;

b) sul commercio di esportazione degli animali, dei loro prodotti ed avanzi, verso altre provincie del Regno ed all'estero, con la indicazione della quantità e dei paesi di destinazione.

c) sui mezzi di trasporto, in ferrovia e per mare e relative tariffe, in rapporto con la influenza sul traffico locale e di esportazione;

5. segnalare le condizioni sanitarie del bestiame mettendo in particolare evidenza:

a) le malattie dominanti o contagiose;

b) la mortalità;

c) i mezzi prevenire e combattere le malattie e per attenuarne i danni economici anche in rapporto col funzionamento del servizio veterinario;

d) le iniziative attuate per promuovere e diffondere l'assicurazione mutua contro i danni derivanti

dalla mortalità del bestiame o dal suo deprezzamento per infortuni o sinistri, non escludendo la riassicurazione o federazione delle associazioni locali;

6. esporre le cause che, eventualmente ostacolano lo sviluppo dell'industria zootecnica (manchevole istruzione generale e tecnica degli allevatori, deficiente spirito di associazione, incostanza nei propositi, non bastevole interessamento delle amministrazioni pubbliche errato indizzo dell'agricoltura, oneri derivanti alla industria zootecnica da tributi malintesi o male applicati, ecc.);

7. enumerare, e, illustrandoli, i diversi mezzi adottati, dalle pubbliche amministrazioni, dalle associazioni e dai privati, per conseguire il miglioramento zootecnico, nelle diverse parti della provincia, in ordine alle singole specie di animali, e cioè:

a) esposizioni di bestiame e fiere a premio.

b) importazioni e cessione a prezzo di costo o di favore di riproduttori di razze miglioratrici da altre provincie dell'interno e dell'estero;

c) impianto e funzionamento di stazioni di monta;

d) corse;

e) libri genealogici;

f) incremento della produzione foraggera, specialmente in riguardo dei pascoli montani;

g) costruzione di ricoveri razionali, al piano e al monte, e di abbeveratoi all'aperto;

h) propaganda zootecnica (scuole, conferenze ecc.);

i) sussidi, aiuti, incoraggiamenti delle amministrazioni provinciali e comunali e di altri erti.

La marina mercantile italiana

È stata pubblicata in questi giorni la relazione del direttore generale della Marina mercantile sulle condizioni della medesima nel 1908 e, come abbiamo fatto per le precedenti relazioni, riassumiamo anche di questa i principali dati statistici.

La gente di mare iscritta nelle matricole era di 313,353 uomini, e cioè 158,975 di 1ª categoria (personale navigante) e 154,378 di 2ª categoria (personale addetto ad arti ed industrie marittime), con un aumento totale rispetto all'anno precedente di 11,057 iscritti.

Il numero degli iscritti imbarcati nell'anno fu di 105,084, così ripartiti:

	Numero
Capitani superiori di lungo corso	5
» di lungo corso	1,726
» di gran cabotaggio	618
Padroni	2,489
Scrivani e sottoscrivani	339
Marinai di piccolo traffico e pesca	4,592
Capibarca pel traffico dello Stato	3,139
» « « locale, marinai, mozzi	78,273
Macchinisti di 1ª e 2ª	1,353
Fuochisti	8,741
Pescatori d'alto mare all'estero	4,409
Totale	105,634

Le costruzioni navali nei cantieri nazionali ragguararono il numero di 236 navi (42 più dell'anno precedente) della stazza lorda complessiva di tonnellate 61,507 (25,308 in più dell'anno precedente) e netta di tonn. 36,433 (12,662 in più c. s.). Il valore approssimativo delle costruzioni, comprese macchine e attrezzi, fu di L. 34,330,230 con un aumento di 22,292,018 sull'anno precedente.

Per quanto riguarda il tipo delle navi, furono costruiti 11 piroscafi a scafo metallico per tonn. lorde 50,792 e nette 28,434 del valore approssimativo di lire 30,787,000 ed uno in legno di tonn. lorde 16, nette 11, del valore di circa L. 220,000.

Vennero inoltre costruiti 1701 galleggianti, pel servizio interno dei porti e per la pesca, per un valore complessivo di circa L. 2,715,178.

I bastimenti iscritti in matricola erano ripartiti così:

Velieri	4,874	di tonn. nette	468,674
Piroscafi	539	»	526,586
Totale	5,413		995,260

Dei 589 piroscafi 119 erano in legno e 470 con scafo metallico, con una forza complessiva di 95,549 cavalli nominali e 541,421 indicati.

L'impiego dei 589 piroscafi era il seguente:

	N.	Tonn.
Navig. libera di lungo corso:		
servizio emigrazione	33	108,144
» libera di lungo corso:		
trasporto merci	66	132,004
» libera di gran cabotaggio	59	76,554
» » nel Mediterraneo	58	27,417
» nello Stato	61	14,303
Servizi sovvenzionati postali	118	139,721
Servizio doganale	2	131
» di rimorchio, pilotaggio	136	2,060
» Amm. L.L. PP.	6	900
Navigazione di diporto	33	1,120
In corso di demolizione	17	24,189
Totale	589	526,584

I battelli e barche addetti alla pesca furono 26,117 della portata complessiva di tonn. 76,000.

La pesca dei pesci, molluschi e crostacei fu sensibilmente in aumento, avendo dato un prodotto di lire 18,593,771, in aumento di 1,683,138 sull'anno precedente.

La pesca delle spugne produsse kg. 34,703 per un valore di L. 596,404; quella delle tonnare qu. 41,631 per L. 2,364,702 e quella del corallo kg. 111,600 per lire italiane 1,116,000.

I battelli destinati alla pesca all'estero furono 818 del tonnellaggio netto di 6,435 tonn. Il prodotto fu di kg. 5,951,603 per L. 3,336,820.

L'equipaggio di 4764 persone.

Le Società di mutuo soccorso fra la gente di mare erano 133, delle quali 25 nuove.

I bacini di carenaggio e gli scali di alaggio erano 27 e ricevettero 272 velieri e 759 piroscafi.

I cantieri navali in ferro, gli stabilimenti metallurgici e le officine per costruzioni e riparazioni erano 63 con 954 impiegati tecnici e amministrativi e 23,959 operai.

In questi dati non sono compresi gli alti forni ed acciaierie di Terni.

Nei 34 porti del Regno prestarono la loro opera 219 piloti con 56 imbarcazioni, pilotando 6628 navi, cioè 441 velieri e 6187 piroscafi, dei quali 1122 con bandiera italiana.

I viaggi in partenza per lunga navigazione furono 448 e vennero trasportate 407,566 persone, delle quali 376,322 emigranti e 31,244 passeggeri di classe.

In arrivo sbarcarono nei porti italiani 270,362 persone, delle quali 27,907 di 1ª e 2ª classe e 242,455 di 3ª delle quali 233,975 rimpatriati italiani e 8467 stranieri.

I sinistri marittimi con perdita totale o abbandono della nave, avvenuti nelle acque dello Stato a navi italiane furono 35, a navi estere 6. Quelli avvenuti in alto mare od all'estero a navi italiane furono 23.

Il numero della gente di mare perduta per naufragio o morta per altri sinistri fu di 50, dei quali 29 su velieri e 21 su piroscafi.

I morti per altri accidenti avvenuti a bordo furono 37, cioè 30 su velieri e 7 su piroscafi.

Il totale dei morti fu di 87, cioè 59 su velieri e 28 su piroscafi.

Le ricompense per azioni generose compiute in mare furono 162, e cioè: 1 medaglia d'oro al valore di marina; 21 medaglie d'argento; 24 medaglie di bronzo 59 attestati di benemeranza; 29 medaglie commemorative d'argento e 28 di bronzo.

Sulle condizioni generali della repubblica Argentina in rapporto alla immigrazione italiana

Da un rapporto del R. Ispettore viaggiante dell'emigrazione, ing. S. Coletti, pubblicato recentemente, togliamo queste considerazioni sull'eterno problema della emigrazione italiana in Argentina.

E' in tutti vivissimo il ricordo della crisi attraversata dalla Repubblica Argentina durante gli anni

1889, 1890, 1891, crisi soprattutto di circolazione monetaria aggravata da complicazioni politiche.

Due cause principali la determinarono: eccesso di debiti in rapporto con la potenzialità economica del paese, debiti destinati a scopi diversi per i quali erano stati contratti e anormali ed esuberanti emissioni di carta moneta che lo sviluppo economico del paese non bastava a garantire con sufficiente moneta metallica. L'aggio sull'oro raggiunse allora il 45 per cento.

Cause concomitanti furono la soverchia facilità del credito accordato dalle banche, le speculazioni di borsa e quella dei terreni, fondata unicamente dal trovarsi questi lungo i tracciati di numerose linee ferroviarie, o ad essi limitrofi, senza che il paese avesse i capitali e le braccia per metterli a proficua coltura.

Commercio, industria e banche subirono perdite ingenti: eppure tra gli istituti bancari non si registrarono che tre fallimenti soltanto.

Nel luglio 1890 scoppiò la rivoluzione e al presidente Juarez, dimessosi, successe il Pellegrini.

Fu merito di quest'ultimo di aver detto al paese la verità intorno alla situazione finanziaria e di averlo indotto a sopportare i duri aggravii del fisco per non lasciare a nessun costo insoddisfatti gli obblighi finanziari assunti con l'estero.

Il nuovo Governo nulla o ben poco avrebbe potuto fare, ove la nazione non l'avesse seguito ed avesse continuato invece nella follia spenderocia o nella speculazione. L'Argentina, come una sola famiglia che si sente andare in rovina, ridusse il suo piede di casa. I grandi *estancieros* andarono a vivere in campagna: alcuni fra questi, oggi ricchissimi proprietari, mi dissero che d'un tratto si trovarono ad avere le loro proprietà, terre e bestiame, svalorzate del 50 per cento, mentre le spese assorbivano i magri guadagni e questi non sempre compensavano quelle; essi resistettero alla procella con la parsimonia, con l'attività personale, col migliorare i sistemi culturali, colla tenacia dei propositi. Il grande commerciante ridusse la cerchia degli affari, ma vi consacrò maggiore circospezione; il pittore decoratore si ridusse a fare l'imbianchino in mancanza di meglio ed il professionista, per vivere, dovette in qualche caso, impiegarsi in lavori manuali.

Furono quelli dal 1889 al 1892, anni di scarsità di lavoro e di tristezze per tutti; molti dei nostri disertarono il campo di lotta; quelli che rimasero, e furono veramente i forti, raccolsero insieme cogli Argentini i frutti della vittoria.

L'oro straniero, fiducioso nelle risorse di questo paese e nella energia degli uomini, cominciò ad affluire non più per via di prestiti, ma, più spontaneo e sicuro di sé, per impiegarsi nelle ferrovie, nei commerci, nell'agricoltura, nell'industrie, nelle banche. Le proprietà fondiarie aumentarono di prezzo, assumendo ad un tempo un valore reale, perchè messe a cultura, per la più gran parte, da braccia italiane; la produzione crebbe miracolosamente per verginità di terre ed affluenza di immigranti; i prodotti trovarono facile smercio: la prosperità generale salì oltre l'aspettativa concepita all'estero e dalla stessa nazione. Dirò più avanti come l'estero sia venuto accordando la sua fiducia a questo paese: intanto è doveroso riconoscere come sia giusta fede quella che gli Argentini ripongono in se stessi e nel loro suolo, non senza un certo orgoglio per i risultati finora ottenuti.

Nell'anno 1906 i rapidi progressi economici del paese allettarono un certo numero di persone a cacciarsi in speculazioni di ogni genere, specialmente nei giuochi di borsa. Ne nacque una crisi di borsa, la quale, se tuttavia persiste in Buenos Aires, nulla ha a che vedere con l'economia nazionale: la tate della speculazione non ha invaso gli organi produttori né quelli del credito. Le banche rimasero completamente estranee agli affari di borsa. Anche nei momenti più difficili, le banche private, quelle cioè la cui amministrazione era ed è rimasta estranea ad ogni ingerenza governativa, tennero saldissima la loro posizione uniformando la loro attività allo sviluppo della produzione. Questo principio fondamentale è forse più radicato negli istituti di sconto in Argentina di quanto non sia presso gli analoghi istituti degli altri paesi.

Più significativo ancora di questa prudenza, caratteristica agli istituti bancari nell'Argentina, è il continuato aumento del loro capitale fino alle ingenti proporzioni attuali.

Il Banco Spagnuolo del Rio della Plata elevò lo

scorso anno il capitale sociale di 20,000,000 di pesos carta (lire 44 milioni) a 50 milioni (lire 110 milioni).

Più recentemente, un altro grande istituto del genere, la Banca Francese del Rio della Plata, portava il suo capitale da 8 milioni di pesos oro (lire 40 milioni) a 12 milioni (lire 60 milioni); nella stessa epoca, dopo fortunate vicende, risorgeva la Banca della Provincia di Buenos Aires, con un capitale di 20 milioni di pesos (lire 44 milioni) e la Banca Nazionale argentina si ricostituiva con un capitale di 50 milioni di pesos (lire 110 milioni), ottenuto mediante una emissione fiduciaria.

Non minore consistenza e prosperità di affari ci viene segnalata dalle banche straniere del gruppo anglo-sassone.

La « London and River Plate Bank », alla fine del 1906, decise di aumentare il capitale di mezzo milione di lire; quasi contemporaneamente e con perfetta concordanza di criteri finanziari, la « Tarapaca and Argentine Bank » aumentava il suo capitale di un milione di lire sterline; di circa 200,000 sterline aumentava il proprio capitale la « London and Brazilian Bank »; di mezzo milione di sterline la « British South American Bank ».

Gli azionisti del « Banco de Italia y Rio de la Plata », sullo scorcio del 1906, risolsero di aumentare il capitale sociale da 5 a 6 milioni di pesos oro.

Nel giugno 1907 la « Banca Francese del Rio de la Plata » chiudeva la nuova emissione di 4 milioni pesos oro portando il suo capitale a 12 milioni della stessa moneta.

Nell'anno 1906 iniziava le sue operazioni il « Banco di Galicia e Buenos Aires » con un capitale di 3 milioni di pesos carta.

Con altrettanto capitale si ricostituiva, nel 1907, il « Nuovo Banco Italiano ».

Altri istituti del genere vennero fondati nella capitale, durante lo scorso anno, con capitali più o meno ingenti e per la più gran parte stranieri.

Facendo le somme e le debite riduzioni, il capitale bancario interamente sottoscritto sommava al 31 dicembre 1907 ad oltre mezzo miliardo di franchi, con un aumento sull'anno precedente di 86 milioni di franchi. Le operazioni compiute meritano di venir segnalate non meno del capitale: al 31 dicembre dell'anno 1907 l'ammontare dei depositi era di 1,723,208,905 franchi, mentre alla stessa epoca dell'anno antecedente i depositi sommavano a 1,510,915,865; analogamente, gli sconti da 1,353,032,705 franchi nel 1906 erano saliti a 1,680,984,120 franchi nel 1907; le somme esistenti in cassa alla chiusura dell'anno 1907 presentavano un effettivo di 685,829,540 franchi, con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 158,317,300 franchi.

Riferendo le cifre suesposte alla popolazione argentina che ammonta a soli 6 milioni, credo si possa concludere che a questa non manchi l'affidamento che le banche la sapranno seguire nelle sue rapide estrinsecazioni di progresso economico.

Nell'anno scorso le forti perturbazioni finanziarie e monetarie degli Stati Uniti ebbero sensibili ripercussioni su tutte le piazze europee; anche qui si sentì il contraccolpo dell'elevazione degli sconti, con una certa sospensione negli affari ed un certo arresto nella circolazione, ma questi inconvenienti riflessi furono minimi e dimostrarono la solidità finanziaria del paese, la consistenza degli affari e la fiducia dell'estero nelle forze vive dell'economia argentina.

Secondo il signor Alberto Martinez, distinto economista argentino, noto all'estero e particolarmente a Roma, dove soggiornò e tenne delle conferenze assai apprezzate, il capitale straniero investito in ipoteche su beni immobili nell'Argentina sommava, al 31 dicembre 1904, a 225 milioni di franchi; alla stessa data dell'anno 1907, secondo una statistica particolareggiata che ho sott'occhio, questo capitale era salito a 375 milioni di franchi; al capitale quasi esclusivamente inglese negli ultimi due anni si andarono aggiungendo capitali francesi, belgi, olandesi ed ancora inglesi col notevole aumento di 150 milioni di franchi.

Durante il quinquennio 1902-1906 le operazioni di prestiti ipotecari compiute unicamente su beni rurali, importarono la somma di 877,506,000 franchi.

I capitali costituiti da Compagnie private di credito ipotecario, interamente distinte dagli istituti bancari dei quali ho detto dianzi, seguitano a dare degli utili elevatissimi al 18 e persino al 20 per cento. Ma più

notevole è che ciò non proviene da alcuna perturbazione ma s' include nell'ordine naturale dei fatti economici, e questo solo ci dice quanto grande debba essere la produttività del suolo argentino e come l'affluenza del capitale trovi immediato impiego nelle risorse latenti del paese.

Dal punto di vista degli interessi italiani, più considerevoli dal lato del lavoro che da quello del capitale, si potrà chiedere quanto il colono italiano risenta dei benefici effetti del credito fondiario e quanto di esso si perda attraverso gli intermediari.

Crede dovrebbe riuscire interessante il ricercare in quali proporzioni il lavoro italiano è andato svolgendosi nella libera associazione col capitale inglese; sarebbe economicamente e socialmente interessante il conoscere come crebbero i frutti di questa associazione nell'Argentina e come vennero divisi tra argentini, italiani ed inglesi; certo si è che capitale inglese e lavoro italiano si legano ai primordi dell'agricoltura argentina, quanto dire del primo sviluppo della ricchezza, del paese.

Se per ciò che concerne gli immigranti possiamo con sufficiente approssimazione, rintracciare il movimento, seguendo le cifre raccolte qui in Italia, assai più difficile, mancando un regolare catasto, è il seguire la utilizzazione della proprietà fondiaria e la sua valorizzazione mediante progressivi investimenti di capitali.

Di questi non ci è dato conoscere che l'ammontare costituito dalle Compagnie anonime a capitale limitato: al 31 dicembre 1906 si registravano 49 Compagnie con un capitale complessivo di franchi 161.482,405 che si può considerare quasi esclusivamente inglese.

Certo questa somma ha giovato non poco al progresso generale del paese, ma per essa si è manifestato quel noto inconveniente che si è convenuto di chiamare *assenteismo* e che giudico uno dei più gravi tra quelli inerenti all'economia argentina. E' evidente che gli interessi, già lauti per sé stessi ed ingenti per lo ammontare dei capitali esteri, in luogo di arrestarsi nel paese per dar luogo a nuove imprese agricole od industriali, vanno all'estero ad assicurare l'agiatezza od a fare la fortuna di chi non prende parte attiva alla vita della nazione.

Viceversa, una parte notevole dell'immigrazione si fissa al suolo argentino dando luogo ad una crescente popolazione agricola il cui sogno di ricchezza si realizza, almeno in parte, nell'acquisto limitato di terre per coltivarle con le sue braccia e nell'estendere gli acquisti col crescere dei figli e l'aumentare dei guadagni. Troppo lontano dal tema mi porterebbe il ricercare le cause per le quali il Governo della Repubblica e quelli provinciali non hanno maggiormente favorito, pur avendolo fatto in una certa misura, il formarsi della piccola proprietà rurale; anche ammettendo che in tale processo economico-sociale esistano condizioni di riuscita incontrollabili dalle Autorità governative, il successo, specialmente per la parte riferibile al lavoratore italiano, è non di meno sicuro come i numerosi esempi sparsi ovunque per il territorio argentino lo provano. In conseguenza, aumentare il numero dei coloni piccoli proprietari corrisponde a correggere l'*assenteismo* ed a trattenerne più e meglio che oggi non si faccia l'immigrazione; è bensì vero che i grandi capitali investiti nelle colture estensive verrebbero forse a mancare le braccia e perciò scemerebbe il prezzo dei terreni, ma è questione di proporzioni; le diminuite colture estensive verrebbero pur sempre compensate dal numero di quelle costituite dai singoli coloni-proprietari e dalle colture intensive. Ciò che importa per l'economia della nazione non è che le terre valgano 10 piuttosto di 8, 6 o 4, ma che concedano la maggiore produzione, e richiamino e trattengano il maggior numero di lavoratori agricoli.

La superficie coltivata a frumento nell'anno 1898-99 era di ettari 2,851,289; nel corrente anno 1907-08 essa è di ettari 5,759,987; in dieci anni si ebbe dunque un aumento superiore al 200 per cento; il lino, nello stesso periodo di tempo, passò da una coltivazione di 311,679 ettari ad ettari 1,391,467 con un aumento di circa 450 per cento; analogamente, la coltivazione del *mais* da 1,244,182 ettari saliva a 2,983,100 ettari, con un aumento del 240 per cento. In due provincie della Repubblica, Mendoza e San Juan, si coltiva la vite per una superficie complessiva di 39,116 ettari, che nell'anno 1907 diedero un prodotto, secondo le statistiche ufficiali, di 2,862,000 ettolitri di vino. La canna da zuc-

chero copriva nello scorso anno 1907, un'area complessiva, per le 3 provincie di Tucumán, Jujuy e Salta, di ettari 73,501, e la relativa produzione fu di tonnellate 1,505,618 di zucchero.

Non meno importanti, in relazione alla popolazione, sono le cifre riguardanti l'allevamento degli animali. Una prima statistica illustrativa di questa principalissima industria argentina fu fatta nell'anno 1895, un'altra si sta compilando per l'anno in corso e questa non mi concede che i dati relativi a sole 7 provincie: Buenos Aires, Santa Fé, Entre Rios, Corrientes, Córdoba, San Luis, Santiago, che del resto sono le più importanti. Essi sono: bovini 23,001,690, cavalli 5,797,988, muli 241,990, asini 91,236, pecore 47,639,704, capre 2,074,266, suini 1,304,120; durante i 13 ultimi anni e nelle anzidette provincie, i bovini aumentarono di 5,701,457 capi di bestiame, le pecore diminuirono per la cifra di 17,425,838 e i cavalli aumentarono per quella di 2,307,314.

Il valore complessivo della proprietà fondiaria coltivata a grano non può essere inferiore a quello relativo alle *estancias*, specialmente se si considera che sul valore della prima si dovrebbe tener conto, oltre che dell'area coltivata, di quella esibita al pascolo degli animali da lavoro e delle macchine agricole; tuttavia, operando sulla stessa base finanziaria, troviamo che alla superficie coltivata, 102,472 chilometri quadrati, si può attribuire un valore minimo di 3050 milioni di franchi. Estendendo con ragionevole approssimazione il calcolo alle provincie, che ho dovuto omettere per mancanza di dati certi, si può ritenere con una certa verosimiglianza che nell'agricoltura argentina oggidì s'includa un capitale reale di 20 miliardi di franchi.

L'Argentina è paese scarsamente industriale. Per questo lato esso presenta delle deficienze naturali: manca, cioè, di forze motrici, cadute d'acqua e carbone, e non possiede, almeno fino a prova in contrario, dei giacimenti minerari importanti. E' però altrettanto vero che in essa potranno fiorire, in un futuro prossimo, tutte quelle industrie che procedono direttamente dall'agricoltura; di queste industrie alcune, come mulini, zuccherifici, frigoriferi e le fabbriche di birra, hanno già ora sicura affermazione; altre, come le concerie, i pastifici, gli oliifici, i prodotti chimici, stanno sorgendo all'ombra del protezionismo doganale che, nel caso dell'Argentina, è tra i più esclusivi che annoveri la moderna economia politica; altre industrie ancora potranno sorgere, accompagnandosi con lo sviluppo agricolo ed urbano del paese: tali sarebbero l'industria del legno nelle sue molteplici applicazioni, quella delle pietre artificiali, le filature e tessiture della lana, del cotone e della seta.

Ma perchè l'apprezzamento sul valore intrinseco dell'industria argentina non rimanga nell'incerto e, dopo quanto ho detto, non venga stimato al disotto del vero, sarà utile condensarlo nelle cifre relative al capitale impiegato nelle industrie principali: i prodotti forestali sono forniti da 20 Compagnie per azioni (degli stabilimenti privati non mi è possibile tener conto), con un capitale complessivo di 150 milioni di franchi: le Compagnie esercenti frigoriferi e mercati coperti, connessi fra di loro, sono in numero di 6 e il loro capitale ammonta a 23 milioni di franchi: malgrado certe delusioni, le Compagnie ora esistenti collo scopo della utilizzazione dei minerali, sono in numero di 39 con un capitale di 98 milioni di franchi; le raffinerie di zucchero sono 8 ed il loro capitale è di 425 milioni di franchi; altrettante sono le fabbriche di birra col capitale di 35 milioni di franchi; le Compagnie esercenti l'industria meccanica, composizione e costruzione di macchine, fonderie, ecc., sono 5, e il loro capitale è di 105 milioni di franchi; l'industria della carta è rappresentata da quattro compagnie, col capitale complessivo di 10 milioni di franchi. Anche in queste industrie i capitali sono con forte preponderanza stranieri.

E' troppo nota l'importanza che hanno i trasporti nello sviluppo della ricchezza di qualunque nazione, perchè io mi intrattenga a dimostrarla nel caso dell'Argentina; basterà osservare che, trattandosi di un paese vastissimo e spopolato, ogni nuova linea ferroviaria rappresenta il conveniente acquisto di nuovi territori alle forme svariate dell'attività umana, alla cui voce rispondono le falangi dei lavoratori recantisi dove è più forte e più generoso l'appello.

La struttura del suolo pianeggiante, dal mare alle Ande, rese agevole il rapido sviluppo della rete ferroviaria argentina e la sua distribuzione convergente a Buenos Aires si spiega con l'importanza di questa ca-

pitale nella Repubblica. Qui è la vita politica, il commercio interno e coll'estero, qui l'emporio di rifornimento generale e il mercato del denaro.

Buenos Aires è per ogni argentino un vanto di modernità, di eleganza di gran città con tutte le estrinsecazioni civili e sociali delle metropoli europee. Io non mi azzarderò a discutere questa opinione, limitandomi semplicemente a constatare il consenso generale nell'accordare a questa città l'egemonia sulle provincie, egemonia accentratrice sempre più estesa mano mano che le ferrovie presero maggiore estensione.

L'opportunità della *mise en valeur* di nuovi territori non poteva sussistere senza la loro congiunzione diretta con la capitale, sia per l'economia dei trasporti, sia perchè le diverse Compagnie, alle quali appartengono le linee, ebbero gelosa cura di farne i tracciati in modo ch'esse rimanessero indipendenti una dall'altra, a fine di evitare la concorrenza per intercambi di traffico e conseguente spostamento dei trasporti. Per questi motivi, la rete ferroviaria argentina presenta l'aspetto di un'irradiazione il cui centro è Buenos Aires; alla estremità dei raggi continua il processo di avanzata verso i confini della Repubblica, mentre verso il centro la intensità del traffico ha fatto abbandonare l'esclusivismo praticato in passato per costruire numerose linee di allacciamento, dirette a scemare i lunghi percorsi ai quali sono ancora obbligati uomini e cose per trasferirsi da un luogo ad un altro.

Dall'anno 1862, in cui si iniziava la linea del Gran Sud, le ferrovie argentine, per assiduo e vigoroso impulso di iniziative e capitali inglesi, presero rapido sviluppo, non certo comparabile in senso assoluto con quello degli Stati Uniti, ma non inferiore però, se messo in relazione alle popolazioni rispettive. Attualmente, le ferrovie argentine sono proprietà di 29 Compagnie, comprendendo in esse anche lo Stato, le quali provvedono pure al loro esercizio; il capitale impiegato in questa industria è di 4159 milioni di franchi, l'estensione complessiva è di 21 mila chilometri.

Più significative, dal nostro punto di vista, sono le cifre che ci rappresentano gli aumenti intervenuti in questi ultimi anni. Secondo le statistiche ufficiali, i titoli ferroviari dall'anno 1900 al 1906 assorbirono 1410 milioni, dei quali 1215 dal 1904 al 1906.

Sono questi aumenti enormi, ma che tuttavia non escludono altri egualmente ingenti per l'avvenire, ove si tenga conto delle numerose linee in costruzione e quelle i cui progetti sono già stati approvati in massima; le prime, esse sole, sommano a ben 5304 chilometri.

Queste nuove costruzioni stanno per compiere l'allacciamento della rete argentina con quella cilena attraverso le Ande; tra breve sarà raggiunto il confine con la Bolivia; la linea attraverso il Chaco è destinata a condurci fino alla sponda destra del Pilcomayo di faccia ad Assunzione nel Paraguay; un altro allacciamento permetterà di penetrare per ferrovia negli Stati del Sud del Brasile; ed un'altra linea, attraverso i territori del Neuquen e Rio Negro, permetterà di andare dall'Atlantico al Pacifico, facendo capo al porto cileno di Concepción. Ecco tutt'insieme un esteso campo di lavoro per il bracciante italiano, l'*ubiquitous* fattore di ferrovie.

A completare questa rapida corsa tra i principali elementi che compongono la ricchezza argentina, mi rimane da registrare 310 milioni di franchi impiegati nella produzione di energia elettrica ed una vera *pé-pinière* di Compagnie, sia nazionali che estere, per ogni sorta di assicurazioni: le prime, in numero di 38, hanno un capitale di 57 milioni di franchi; le seconde, in numero di 25, un capitale di 197 milioni.

L'assidua affluenza del capitale, in un paese essenzialmente agricolo come l'Argentina, porta seco la condizione necessaria di un sicuro impiego di braccia; il fenomeno dell'immigrazione temporanea, di cui un certo contingente rimane ogni anno nel paese, dimostra appunto che con la consistenza del mercato del denaro procede parallela la consistenza del mercato del lavoro.

Il fatto che tanta parte del capitale impiegato nell'Argentina proviene dall'estero ci dimostra la fiducia che gli uomini di finanza ripongono nelle risorse del paese e ci dice, corollario egualmente importante, che per essere l'economia argentina, nei suoi vari rami, ampiamente soggetta al controllo dell'estero, questo vi ha troppi interessi per permettere degli errori economici quali quelli che potrebbero derivare da eccessi di sconti, da produzione esuberante o da speculazioni perturbatrici.

E' noto quanta influenza eserciti ovunque la finanza sulla politica, ma in Argentina, per essere la maggior parte della finanza in mani straniere, è addirittura un coefficiente stabile negli affari della Repubblica. Le rivalità di persone o di partiti, ben poco o nessun effetto possono avere nell'economia del paese, sia perchè si tratta generalmente di questioni circoscritte ai Governi municipali o tutt'al più provinciali, sia perchè il loro movente è l'ambizione o l'interesse diretto che spinge le persone a impadronirsi di un posto occupato da altri. Eliminate, ormai da vari anni, le divergenze col Cile, ogni pericolo di serie complicazioni politiche è cessato; il paese, giusto appunto per eliminare altre divergenze eventuali, potrà desiderare di possedere una flotta, ma sente che il suo benessere ed il suo progresso sono legati alla pace e che qualunque successo guerresco non potrebbe valere quello che ottiene col lavoro suo e di quelli che chiama presso di sé.

Questi possono venire fidenti in Argentina ogni volta che loro convenga per migliori mercedi; i nostri lavoratori possono contare fidenti che le energie economiche del paese e la saggezza politica degli uomini valgono per ora e varranno per un certo periodo di tempo a garantirli contro catastrofi finanziarie dannose ai loro interessi.

Il movimento ascendente dell'allevamento del bestiame nell'Argentina è rilevante soprattutto per quanto riguarda i bovini, costituendo essi di questa industria il ramo più redditizio.

La diminuzione degli ovini non è che relativa alle 7 provincie anzidette; considerando quest'altro ramo dell'allevamento per tutto il territorio nazionale, non è improbabile si riscontrino un aumento effettivo di circa 15 milioni di capi. Questi spostamenti di cifre sono dovuti a reali e convenienti rotazioni dell'industria pastorile che del resto si acconcia utilmente anche alle altre forme dell'agricoltura. Ordinariamente i terreni vergini hanno le pecore per prime occupanti, siccome animali meno esigenti di pasture; poscia, il suolo viene gradatamente dissodato e preparato a ricevere i semi del grano ed a pascolare animali più fini allorquando, cioè, vi siano coltivati i foraggi ed i prati riescano più rigogliosi.

Tralascio ulteriori osservazioni di dettaglio, ma non posso omettere quella di carattere generale che l'aumento di questa ricchezza argentina non è soltanto *quantitativo*, ma per lo meno altrettanto, se non più, *qualitativo*, dovuto, cioè, ad una intelligente selezione degli individui ed all'importazione di riproduttori per i quali gli *estancieros* spesero delle somme ingenti, procurandosi all'estero quanto di meglio potevano avere. Infatti, or sono dieci anni, il prezzo medio dei bovini variava da 66 a 88 franchi per capo, mentre oggi oscilla tra 220 e 280. Cavalli argentini esposti l'anno scorso all'*Agricultural Hall* in Londra riportarono dei primi premi. L'esposizione rurale nel mese di settembre di quest'anno, e che io ho visitato unitamente a degli intenditori, non troverebbe presso di noi nulla del genere che possa competere nè per animali e materiali esposti nè per eleganza e praticità di accomodazione interna. Un nord-americano, qui venuto ad importare una partita di cavalli trottatori, mi riassumeva il suo giudizio con la caratteristica espressione generalmente riservata alle cose del suo paese: *nothing better in the world*.

La Società Agricola argentina che organizza tali esposizioni, e conta altri titoli alla benemerenda del paese, pubblica regolari listini dei prezzi che si praticano sul mercato del bestiame in Buenos Aires; in base alle medie dei primi 9 mesi del corrente anno il valore del bestiame, nelle provincie alle quali mi sono anteriormente riferito, risulta di circa 2 miliardi e 684 milioni di franchi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Roma. — Nella seduta di questa Camera del 31 marzo 1909, il Presidente ha comunicato che il voto espresso dal consiglio nella precedente tornata, affinché nei lavori e nelle forniture che potranno occorrere per le feste commemorative del 1911 sia data la preferenza all'industria locale,

è stato favorevolmente accolto dalla Presidenza del Comitato esecutivo per le feste anzidette, la quale si è compiaciuta dare in proposito sicuri affidamenti.

Il Consigliere Ascarelli ha presentata una interrogazione alla Presidenza per sapere a quale punto siano attualmente gli studi per la soluzione del problema delle comunicazioni marittime di Roma.

Ha rilevato in proposito come le pratiche per la ferrovia Roma-Ostia procedano molto a rilento ed ha quindi interessato la Presidenza affinché muova sollecitazioni a nome della classe commerciale che tanto ed a ragione s'interessa alla soluzione del problema.

Il Presidente ha assicurato che la Commissione incaricata di tali studi prosegue alacramente nei suoi lavori e si confida quindi che a giorni se ne possano conoscere i concreti risultati.

Per quanto poi riguarda la costruzione della ferrovia Roma-Ostia la Presidenza farà di buon grado le chieste sollecitazioni, essendo noto il vivo ed antico interessamento del nostro istituto sopra questa importante questione.

Il Consigliere Ascarelli ringrazia.

Passando agli argomenti iscritti all'ordine del giorno, la Camera: ha approvato i ruoli di sovra imposta commerciale del Comune di Roma pel 1909 ed ha risolto alcune vertenze in materia di sovrimposta accordando analoghi rimborsi.

La Camera ha preso in esame una proposta dei Consiglieri Salvati e Mancini per la istituzione di copiosi premi d'incoraggiamento per l'esportazione dei vini del Lazio.

Ne è sorta una lunga discussione cui hanno preso parte principalmente oltre i proponenti, il Presidente Tittoni ed i Consiglieri Scaramella-Manetti, Ascarelli, Zarù e Garroni.

Il Consiglio Camerale si è mostrato in massina concorde nel riconoscere tutta l'opportunità e l'urgenza della proposta di fronte all'attuale crisi vinicola, nonché il grande interessamento che la questione merita nei riguardi della Rappresentanza Commerciale.

Ha quindi deliberato di compiere solleciti studi in proposito approvando il seguente ordine del giorno presentato dal Consigliere Garroni:

« La Camera, affermando fin d'ora il proposito di incoraggiare, mediante opportuni premi, il commercio di esportazione all'interno ed all'estero dei vini del Lazio, dà mandato ad una speciale Commissione da nominarsi dal Presidente di preparare non più tardi del 15 Aprile prossime proposte concrete da discutersi nella prossima seduta per disciplinare la concessione di tali premi ».

Concessi alcuni premi e contributi in favore di mostre zootecniche che si terranno prossimamente nei Comuni del Distretto, la Camera ha riconosciuto l'opportunità di meglio disciplinare questa materia approvando un speciale regolamento predisposto dalla Presidenza.

Mediante tale regolamento la Camera non solo si propone di ripartire in modo più razionale i fondi all'uopo stanziati in bilancio fra i vari centri del Distretto, ma si prefigge in pari tempo di dar impulso ad altre piccole industrie del nostro Distretto, oltre quella dell'allevamento del bestiame, le quali, opportunamente incoraggiate, potrebbe riassumere maggiori proporzioni e costituire apprezzabili fonti di ricchezza.

Previa relazione favorevole del Consigliere Corner, delegato della Camera, viene accordato un contributo speciale all'Associazione degli Spedizionieri doganali di Roma per il recente Congresso da Essa promosso ed organizzato nella nostra Città.

Vennero accolte domande di contributi in favore di Sodalizi che si propongono di migliorare le sorti di speciali produzioni del Distretto, e furono del pari accordate alcune borse di studio presso scuole commerciali e industriali.

Si addivenne alla nomina di un nuovo mediatore di merci ed allo svincolo della cauzione di un agente di cambio rinunziatario.

Ed infine, per effetto del recente riordinamento dato alle Direzioni compartimentali delle ferrovie dello Stato, si procedette alla nuova elezione di due rappresentanti camerale presso la Commissione del Compartimento di Roma, nelle persone del Comm. Luigi Corner Consigliere della Camera di Roma e del Conte Rodolfo Pucci Boncambi, della Camera di Foligno.

Esaurito l'ordine del giorno il Consigliere Vanni ha interessato la Presidenza affinché sieno mosse vive rimostranze presso la Direzione Compartimentale del

Traffico per i continui inconvenienti che si verificano nel carico delle merci, specialmente in Tivoli, dove spesso pur essendovi gran numero di carri vuoti, il Capo stazione non soddisfa alle richieste di carico dovendo per istruzioni superiori inoltrare quei carri per altre destinazioni.

Il Presidente accoglie la raccomandazione e la seduta è tolta.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

24 aprile 1909.

Non si può negare che, nonostante la limitata ripercussione avuta dagli avvenimenti turchi sui circoli di affari, il timore da essi provocato, di una ripresa della questione balcanica al momento in cui la vertenza austro-serba era dichiarata chiusa ha, per un istante, indotto il capitale a un maggior riserbo, arrestando i saggi nel loro movimento di discesa; la sosta, però, è stata di breve durata. Per quanto tuttora incerta la situazione dell'Impero Ottomano sembra ormai affidare per la conservazione del regime costituzionale, il che ritarderà una nuova lotta delle potenze per la egemonia nei Balcani: ciò è quanto basta per ridare la calma ai mercati, che sperano non sarà turbato il graduale aumento della facilità monetaria generale.

In realtà questa ha fatto, nella decorsa ottava, nuovi progressi, mentre gli Istituti hanno migliorato più o meno sensibilmente la propria situazione. Sul mercato londinese sono cessati i realizzamenti di valori che le inquietudini politiche avevano suscitato da parte dei centri continentali; di qui il rallentamento dei ritiri di capitale iniziati da questi ultimi, e la possibilità per la Banca d'Inghilterra di profittare degli arrivi di oro sud-africano e la probabilità che essa proceda fra non molto alla riduzione del minimo ufficiale di sconto, che i moti di Costantinopoli facevan temere fosse rimandata. Nella settimana a giovedì scorso il massimo istituto inglese ha accresciuto di Ls. 443 mila il proprio fondo metallico e di 1,07 a 49,73 per cento la proporzione della riserva agli impegni. Rispetto al 1908 a pari data il metallo è in aumento di Ls. 2 1/2 milioni, la riserva di 2 milioni.

La *Reichsbank*, dal canto suo, accusa per la seconda settimana del mese, un aumento di M. 47 milioni nel fondo metallico, che eccede di 139 milioni quello di un anno fa, e la discesa della circolazione tassata di 184 milioni la volta precedente e di 33 milioni lo scorso anno. Ciò elimina i dubbi espressi sulla rapidità del riafflusso di capitale dall'interno verso l'istituto, incoraggiando nuovamente la speranza in un non lontano ribasso del saggio ufficiale a Berlino.

Il fatto che, non appena diminuite le preoccupazioni politiche, il denaro è ridivenuto più facile, conferma le previsioni già formulate a secondo cui, ove la politica non vi si opponga, i prossimi mesi saranno caratterizzati da una grande abbondanza di disponibilità, e incoraggia l'ottimismo degli operatori. Si stima, infatti, che la crescente offerta del denaro si riverbera favorevolmente sull'attività economica generale e l'inizio risveglio industriale accelererà il suo sviluppo più o meno ovunque.

E' così che, nella settimana, alla reazione favorevole dei corsi dei fondi di Stato, determinata dal rischiararsi dell'orizzonte politico, ha fatto riscontro un contegno più soddisfacente del mercato dei valori. Tolte poche eccezioni, dovute a cause speciali a ciascun titolo, la tendenza prevalente è stata per un movimento progressivo dei prezzi. Ciò è a dire anche del mercato interno sul quale, mentre le Rendite rimangono, in complesso, ben tenute, i valori sembrano essere oggetto di maggiore attenzione da parte del pubblico; le transazioni presentano, poi pure limitatamente, maggiore attività; i prezzi hanno, generalmente, progredito.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	17 aprile 1909	19 aprile 1909	20 aprile 1909	21 aprile 1909	22 aprile 1909	23 aprile 1909
Rendita ital. 3 3/4 0/10	104.83	104.86	104.82	104.87	104.88	104.70
» » 3 1/2 0/10	108.96	108.95	104.07	104.02	104.10	104.10
» » 3 0/10	71.60	71.50	71.50	71.50	71.50	71.50
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	—	104.25	—	—	104.20	—
a Londra	108.—	108.25	108.—	108.—	108.—	108.—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	98.—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/10	97.50	97.55	97.57	97.52	97.75	97.52
Consolidato inglese 2 3/4	84.54	85.18	84.55	84.95	85.15	85.85
» prussiano 3 0/10	95.50	95.56	95.80	95.80	95.90	96.50
Rendita austriac. in oro	116.45	116.50	116.50	115.55	116.10	116.40
» in arg	95.15	95.25	95.30	95.45	95.45	95.30
» in carta	95.15	95.25	95.35	95.45	95.45	95.35
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	98.77	99.22	99.12	99.55	99.50	99.95
a Londra	98.—	98.—	97.—	97.—	97.50	98.25
Rendita turca a Parigi	90.75	91.75	94.20	94.60	94.57	91.70
» a Londra	90.50	91.25	93.—	93.25	93.75	91.50
Rend. russa nuova a Par	101.90	102.67	102.80	101.80	101.90	102.25
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	60.72	61.40	61.55	61.50	61.67	61.40

PRESTITI MUNICIPALI	15	24
	aprile 1909	aprile 1909
Prestito di Milano	4 0/10	103.70
» Firenze	3 0/10	72.—
» Napoli	5 0/10	104.—
» Roma	3 3/4	510.—

VALORI BANCARI	18	24
	aprile 1909	aprile 1909
Banca d'Italia	1277.—	1276.—
Banca Commerciale	789.—	791.—
Credito Italiano	547.—	547.—
Banco di Roma	105.—	105.—
Istituto di Credito fondiario	559.—	559.—
Banca Generale	14.—	25.—
Credito Immobiliare	258.—	258.50
Bancaria Italiana	98.—	98.—

CARTELLE FONDIARIE	18	24
	aprile 1909	aprile 1909
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	520.—
» »	4	512.—
» »	3 1/2 0/10	490.—
Banca Nazionale	4	510.—
Cassa di Resp. di Milano	5 0/10	520.—
» »	4	515.—
» »	3 1/2 0/10	499.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
» »	5	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5	—
» »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	501.50

VALORI FERROVIARI	19	24
	aprile 1909	aprile 1909
Meridionali	679.—	679.—
Mediterranee	398.—	395.—
Sicule	641.—	641.—
Secondarie Sarde	292.—	288.—
Meridionali	3 0/10	362.50
Mediterranee	4 0/10	511.—
Sicule (oro)	4 0/10	510.—
Sarde C.	3 0/10	372.—
Ferrovie nuove	3 0/10	363.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	392.—
Tirrene	5 0/10	524.—
Lombarde	3 0/10	290.50
Marmif. Carrara	—	260.—

OBELIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI	18	24
	aprile 1909	aprile 1909
Navigazione Generale	378.—	377.—
Fondiarie Vita	344.—	345.—
» Incendi	225.—	225.—
Acciaierie Terni	1243.—	1221.—
Raffineria Ligure-Lombarda	346.—	351.—
Lanificio Rossi	1600.—	1606.—
Cotonificio Cantoni	479.—	466.—
» Veneziano	205.—	206.—
Condotte d'acqua	301.—	307.—
Acqua Pia	1640.—	1640.—
Linificio e Canapificio nazionale	183.—	192.—
Metallurgiche italiane	94.—	93.—
Piombino	179.—	179.—
Elettric. Edison	630.—	625.—
Costruzioni Venete	198.—	197.—
Gas	1072.—	1052.—
Molini Alta Italia	152.—	143.—
Ceramica Richard	320.—	320.—
Ferriere	167.—	159.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	39.—	90.—
Montecatini	82.—	85.—
Carburo romano	871.—	870.—
Zuccheri Romani	72.—	73.50
Elba	290.—	283.—
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	708.—	715.—
Canale di Suez	4690.—	4715.—
Crédit Foncier	—	745.—

PROSPETTO DEI CAMBI	su Francia su Londra su Berlino su Austria			
	19 Lunedì	20 Martedì	21 Mercoledì	22 Giovedì
19 Lunedì	100.62	25.30	123.72	105.65
20 Martedì	100.60	25.31	123.70	105.65
21 Mercoledì	100.65	25.30	123.72	105.65
22 Giovedì	100.62	25.30	123.70	105.65
23 Venerdì	100.65	25.31	123.65	105.65
24 Sabato	100.65	25.31	123.65	105.65

Situazione degli Istituti di emissione italiani			
	10 aprile	Differenza	
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L. 290 429 000 00	+	123 000
	Portafoglio (Argento 152 759 000 00	—	342 000
Anticipazioni 25 184 000 00	—	181 000	
PASSIVO	Circolazione 337 400 000 00	—	1 467 000
	Conti c. e debiti a vista 46 450 000 00	+	2 806 000
10 aprile Differenza			
Banco di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso L. 68 845 000	+	792 000
	Portafoglio interno 54 859 000	—	1 790 000
Anticipazioni 14 430 000	—	141 000	
PASSIVO	Circolazione 92 062 000	—	570 000
	Conti c. e debiti a vista 27 377 000	+	374 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri			
	15 aprile	differenza	
Banco di Francia	ATTIVO		
	Incasso (Oro Fr. 3 598 450 000	+	17 178 000
	Portafoglio (Argento 88 974 000	—	7 060 000
	Anticipazione 753 286 900	—	47 807 000
PASSIVO	Circolazione 501 255 000	—	5 748 000
	Conto corr. 5 054 175 000	—	71 640 000
Banco d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl. 39 423 000	+	443 000
	Portafoglio 31 447 000	—	269 000
Riserva 28 803 000	+	868 000	
PASSIVO	Circolazione 29 075 000	—	421 000
	Conti corr. d. Stato 12 781 000	—	1 512 000
	Conti corr. privati 45 128 000	—	2 019 000
	Rap. tra la ris. e la prop. 49 739 000	+	1 07

		17 aprile	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.)	897 409 000 + 160 000
		(argento)	810 784 000 + 513 000
	PASSIVO	Portafoglio	768 265 000 + 2 644 000
		Anticipazioni	150 000 000
		Circolazione	1 654 704 000 + 1 017 000
	Conti corr. e dep.	481 188 000 - 282 000	
		17 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	114 959 000 + 6 000
		(argento)	46 077 000 + 488 000
	PASSIVO	Portafoglio	47 784 000 + 4 387 000
		Anticipazioni	55 290 000 + 2 791 000
		Circolazione	274 481 000 + 58 000
	Conti correnti	3 837 000 + 2 257 000	
		17 aprile	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 278 950 000	+ 2 870 000
		Portaf. e anticip.	1 327 730 000 - 6 840 000
		Valori legali	78 100 000 - 960 000
	PASSIVO	Circolazione	49 120 000 + 160 000
	Conti corri. e de	1 376 990 000 - 10 670 000	
		15 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso Marchi 1 053 893 000	- 47 989 000
		Portafoglio	46 584 000 + 126 710 000
		Anticipazioni	53 318 000 + 22 924 000
	PASSIVO	Circolazione	1 500 891 000 + 1 196 100 000
	Conti correnti	782 626 000 - 30 250 000	
		15 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 157 849 000	- 1 477 000
		Portafoglio	604 181 000 + 8 855 000
		Anticipazioni	53 025 000 + 185 000
	PASSIVO	Circolazione	780 723 000 + 34 663 000
		Conti Correnti	78 086 000 - 4 873 000
		15 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro)	1 341 199 000 - 21 583 000
		(argento)	308 516 000
		Portafoglio	445 254 000 + 72 538 000
		Anticipazione	76 222 000 + 7 763 000
		Prestiti ipotecari	299 998 000 - 0 0
		Circolazione	1 355 272 000 + 54 491 000
	PASSIVO	Conti correnti	183 922 000 + 2 568 000
	Cartelle fondiari	297 156 000 + 117 000	

Società Commerciali ed Industriali Rendiconti.

« La Lomellina » Soc. anom. di assicurazioni e riassicurazioni, Milano (Capitale 1,000,000, versato 200,000). - Nella Sede sociale in via Romagnosi, 1, si riuni il 21 marzo l'assemblea generale di questa Società per deliberare sull'approvazione del bilancio del suo terzo esercizio chiuso il 31 dicembre 1908.

Erano presenti n. 55 azionisti rappresentanti in proprio e per procura 2788 azioni.

Presiede il presidente sig. avv. Angelo Galbarini, il quale diede lettura della relazione del Consiglio, dalla quale risulta il continuo incremento sul lavoro assicurativo dei rami Grandine e Infortuni gestiti dalla Società, incoraggiati dal quale anzi viene proposto l'esercizio anche dell'assicurazione del bestiame limitato alla parte equina.

I Sindaci nella loro relazione hanno rilevata la regolarità delle operazioni svoltesi durante l'esercizio e quello del Bilancio e del conto Profitti e Perdite, questo si chiude con l'utile netto di lire 52,533.89 che permette previe le opportune riserve di distribuire ai soci L. 4 per ogni Azione pari all'8 per cento del capitale versato.

Le relazioni del Consiglio e dei Sindaci ed il Bilancio vennero approvati ad unanimità con un voto di plauso al Consiglio.

Vennero eletti a Sindaci effettivi i signori Siebanch rag. Pietro, Pallavicini Ranzini rag. Antonio e Volpi cav. Carlo, ed a Sindaci supplenti i signori Macchi rag. Giuseppe e Terui avv. Vito.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. - A Cremona, carne bovina mastra da L. 1.70 a 1.60, soriana da 1.50 a 1.40, di vitello da 2 a 1.80, porcina da 2.20 a 1.90, capretto da 1.80 a 1.70 al chilo. - A Torino, sanati da 10 a 12, vitelli da 8 a 10.50, buoi e manzi da 7 a 9, tori da 7 a 9, torelli e

moggie o manze da 6 a 8, vacche e soriane in genere da 5 a 7, suini da 10 a 12, montoni, pecore e capre da 6 a 8, agnelli da 12 a 14, capretti da 15 a 16 al miria. - Milano, buoi di 1.a qualità da 1.67 a 1.57, 2.a da 1.54 a 1.63, 3.a da 1.32 a 1.42, vacche 1.a da 1.57 a 1.67, 2.a da 1.38 a 1.48, 3.a da 1.24 a 1.34, tori 1.a da 1.53 a 1.63, 2.a da 1.40 a 1.50, vitelli maturi 1.a da 1.63 a 1.73, 2.a da 1.52 a 1.62 al chilo, vitelli immaturi 1.a da 0.65 a 0.85, d'allevamento da 1.15 a 1.25, peso vivo.

Lane. - Buenos Aires. L'attuale deposito è assai limitato e l'assortimento è piuttosto cattivo. Gli arrivi sono nulli e la tendenza delle Merino è calma con prezzi in favore dei compratori. Ferme le Marino incrociate. - A Montevideo, i generi da scardasso sono negletti ed i prezzi sono invariati; però la tendenza è ferma, e l'industria opera correntemente. L'attuale deposito comporta un assortimento assai limitato, la campagna è sul finire. - A Anversa, lana contratto B pettine Germanico La Plata mercato calmo.

Per aprile fr. 5.70, maggio 5.67 1/2, giugno-settembre 5.65, ottobre novembre 5.62 1/2, dicembre-gennaio 5.60, febbraio 5.57 1/2 e marzo 5.55 al chilo.

Caffè. - A Amburgo, il mercato è stato negli ultimi quindici giorni specialmente calmo po'chè manca di qualsiasi incoraggiamento. I prezzi toccarono, dopo qualche insignificante oscillazione, 36 1/4 per maggio-luglio, 3 per settembre, 32 3/4 per dicembre e per marzo. In chiusura la tendenza era più debole. Vi furono poi, da parte dei rialzisti impazienti, realizzazioni per maggio e luglio, realizzazioni che pesarono sul mercato. - A Anversa, caffè con tendenza ferma. Santos good average per aprile-luglio fr. 47, agosto 45 3/4, settembre 45 1/2, ottobre 45 1/4 e novembre 45 al quintale. - A Amburgo, caffè mercato stazionario.

Riso. - A Verona. Risi fermi. Risone nostrale da L. 25 a 25.50, giapponese da 23.50 a 24, len. da 22.50 a 24, ranghino da 24 a 24.50, riso nostrano fiorettoni da 46 a 48, fino da 41 a 42, mercantile da 40 a 40.50, basso da 36 a 37, ranghino da 37.50 a 38.50, lencino da 35 a 36, giapponese da 33.50 a 34.75, mezzo riso da 24 a 26, risetta da 19 a 20, giavone da 17 a 18 (fuori dazio) al quintale.

A Novara, Risoni venduti a pieni prezzi. Riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da L. 39 a 42 ranghino melghetta ed affini da 35 a 37, lencino ed affini da 34 a 36, giapponese biondo, nero, Birmania, ecc. da 31 a 32.50, al quintale. Risone nostr. (nero, biondo ecc.) da 24 a 20.50, lencino da 23 a 24.50, ranghino melghetto ed affini da 24 a 25, giapponese (nelle varie specie) da 23.50 a 24.50, mezzagrana da 24 a 26, pistino da 20 a 23 al quintale.

A Casale, Riso nostr. da L. 31.98 l'ett.

A Cremona, Risi esotici in genere da L. 36 a 32, riso nostrano da 44 a 40, risone da 22 a 20 al quintale.

A Calcutta, Riso da tavola 5 R 2 A ballam 5.8.

Zuccheri. - A Amburgo, Zuccheri mercato calmo in seguito alle feste. Ma, poichè continuava qualche offerta di realizzo per maggio ad agosto, il mercato dimostrò ancora tendenza al ribasso ed i prezzi dovettero reazionare. L'Inghilterra rimase però compratore e, da parte delle raffinerie tedesche la richiesta rimase buona così che il ribasso dei prezzi si mantenne in limiti ristretti. L'esportazione ed il consumo per marzo sono soddisfacenti, ma rimasero però senza influenza sul mercato poichè gli arrivi da Cuba, ed il numero delle centrali ancora in attività non diminuiscono presto come si vorrebbe. Gli arrivi di questa settimana sono di 44,000 tonn. contro 27,000 e 37,000 tonn. con 157 centrali in attività contro 74 e 134. L'impressione prodotta da questi arrivi fu favorevole verso la metà dell'ottava si ebbe, però, notizia di forti piogge a Cuba e, subitamente, la tendenza si fece ottimista. Un rialzo sui prezzi più bassi - 20.65 per maggio, agosto 20.95 e 19.65 ottobre-dicembre - fu facile poichè l'Inghilterra e le Raffinerie tedesche compravano a tali prezzi. La liquidazione per maggio continua.

A Anversa, Zuccheri con tendenza sostenuta. Per aprile 25.87, maggio 26, tre da maggio 26, tre da ottobre 24.12, cristallini pronti 30.75 al quintale.

A Trieste, Zuccheri, prezzi in chiusa di Borsa il 20 aprile 1909. Pesto centr. pronto e viagg. da cor. 30 a 31 e un ottavo, marche spec. 29, mag.-ag. da 30.50 a 31.25 Melis pronto e viagg. da 30.75 a 31, segmenti aprile-agosto da 31.25 a 31.50.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile
Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.